



I d'Alessandro del ramo di Cardito

di Ettore M.G.d'Alessandro di Pescolanciano



In copertina, miniatura del blasone d'Alessandro del ramo di Cardito
(Biblioteca Nazionale Napoli, Manoscritti Antichi, *Famiglie illustr. me nobili che sono
nelli cinque seggi di questa fidelissima città di Napoli, antiche, e moderne; per alfabeto*, Prima metà del 600, X.A.42, F..24)
Stampato in proprio, 2017

Introduzione

Gli studiosi (Borrelli, De Daugnon, Ricca Erasmo) concordano nel ritenere Guido/Guidone e suo figlio Angelo essere gli ultimi esponenti vissuti in Principato Citra nel corso del XIII secolo, perdurando la dominazione Sveva. Il *miles* Guido, rientrato dalla Terra Santa con le insegne dell'Ordine templare, nel rispetto di quelle consuetudini cavalleresche rinunciò all'appannaggio feudale per la precettoria di Lama Ciprandi in terra di Apulia. Nel 1213, in tarda età, si trovò convocato a Trani presso la chiesa di Ognissanti in occasione del Capitolo della provincia di Apulia-terra di Lavoro, presieduto da Pietro de Ays della *Domus* templari di dette terre¹. La sua discendenza deve essersi avvicinata o nata nel napoletano, acquisendo proprietà nella provincia limitrofa alla città reale, a seguito di incarichi di prestigio ricoperti dalla famiglia per volere della regnanza Sveva ed Angioina. Difatti, risulta citato da vari araldisti del '600 il primogenito di Guido, **Angelo de Alessandro** perché stimato da re Carlo I d'Angiò, che lo volle a suo fianco con la nomina di "Consigliere del Re Carlo Primo e Luogotenente del Regno"². Aggiunse in proposito, lo storico Mazzella³ che detto sovrano concesse il "privilegio" di essere "suo Consigliere" perché "*tanta enim fuit fides Magnifici Militis et Consilii nostri Angeli de Alessandro Neapolitani, qui non degener fuit a suorum majorum nobilitate, ideo tanto merito dignus est*".

La seconda provincia del regno, quindi, ove si stanziarono i d'Alessandro (*de Alexandro, Alexandri, ab Alexandro*) dopo aver posseduto feudi in Principato Citra (vedi Roccagloriosa), fu probabilmente terra di Lavoro a partire dal XIII secolo. Detta provincia, elevata a Giustizierato, fu collegata al contado di Molise, allorché l'imperatore Federico II di Svevia la volle unita a detta Provincia nel progetto dei distretti imperiali di Giustizia. Elemento che favorirà, nei secoli avvenire, i contatti del Casato anche con questa terra molisana, ove si svilupperanno taluni rami. Le prime baronie acquisite in terra di Lavoro furono: Mugnano-metà XIII sec, S. Giorgio (Liri)- fine XIII sec., Casalnuovo-inizi XV sec. Carlo De Lellis, invece, fu tra i genealogisti più convinti a sostenere l'origine della famiglia d'Alessandro essere stata in terra di Lavoro

I d'Alessandro a Mugnano

Fu uno dei casali di Napoli in terra *Laboris*, noto per la presenza di mulini. Feudo della S.S. Casa dell'Annunziata passò come baronia di Casa d'Alessandro nel 1260, sotto re Manfredi di Svevia, con il feudatario **Pietro(III) de Alexandro**, figlio di Riccardo e già mutuatore in Afragola⁴. Detta terra feudale fu alienata, probabilmente, agli inizi del XIV secolo per passare ad altri intestatari della nobiltà locale, come i duchi Di Capua ed i principi Capece Minutolo. Tra l'altro il di lui figlio **Nicola** fu citato (1265-70) nell'elenco dei Signori del *Iustitiario Terre Laboris* perché "*quod solvant subscriptis hominibus civitatis Neapolis pecuniam*" (Chiarito, *Repert.* f.233-237).

¹ F.BRAMATO, Storia dell'Ordine dei Templari in Italia, Roma, 1991, p.74

² B. ALDIMARI, *Memorie delle Famiglie imparentate con la Famiglia Carafa*, Vol.IV, Napoli, 1691, p.372

³ S.MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, p.748

⁴ C.BORRELLI, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*..., Napoli, 1653, p.172



(MAPPA SEICENTESCA DEL BLEAU)

I d'Alessandro in S.Giorgio in Liri

Detta baronia fu acquisita da **Giovanni I** di Carlo de Alexandro (giust.Calabria) alla fine del XIII sec. per la collocazione strategica in terra di Lavoro, in quanto vicina al fiume Liri ove si svilupparono varie attività commerciali e tra l'altro non distante da due centri nevralgici come Capua e Montecassino. Essendosi, nel mentre, consolidata la fedeltà della famiglia d'Alessandro all'insediata monarchia angioina (già da re Carlo I, 1266), crebbero tra gli esponenti di questi gli incarichi nel nuovo ordinamento amministrativo e finanziario. Lo stesso Giovanni I, come il padre Carlo o il noto nonno Angelo, ebbe anche l'incarico di Mutuatore in Isernia, così testimoniano i registri del Giustizierato di terra di Lavoro (1276-77) della Regia Cancelleria Angioina. I figli di costui, **Francesco** e **Gualtiero de Alexandro** risultarono essere baroni nel regno (come dalla Rivista di S.Germano) ed iscritti nei registri del Giustizierato di Valle Grazia (1276).

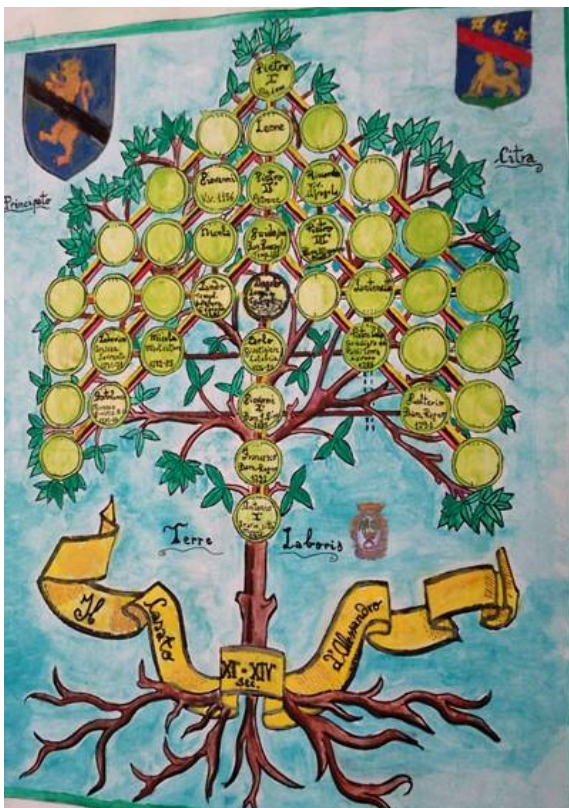


(Stemma d'Alessandro di Terra di Lavoro, da:
Biblioteca Naz.Napoli, Sez. Manoscritti, coll. XVII.24)

I d'Alessandro a Casalnuovo

Detta in antico "Arcora", la terra fu acquisita dal barone **Giovanni III de Alexandro**, figlio di Antonio II, probabilmente agli inizi del XV sec., visto che detto d'Alessandro risulta essere vivente

alla data del 1417. Anche detto esponente di Casa d'Alessandro rivestì importanti cariche, quali quella di Gran Camerario di Calabria (1415), Maresciallo del regno, Giustiziere degli Scolari e Consigliere della Regina Giovanna II (1414-35). Il suddetto feudo era all'epoca paludoso e ricco di acque tanto da facilitare la diffusione della produzione della canapa, lino e gelso. Oltre a garantire tale attività lucrativa, la terra feudale, come altre dell'area napoletana, non era sottoposta a tassazione statale, ma solo a quella comunale, permettendo così di poter godere di privilegi ed immunità. In questo feudo vi furono legami con il monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli, in qualità di proprietario di fondi, sin dal X secolo (epoca del Ducato di Napoli) e nei secoli avvenire. Detta chiesa napoletana era collegata al monastero di Montecassino e ad entrambi questi luoghi religiosi fu legato il Casato d'Alessandro, che vi edificò cappella gentilizia (chiesa) e inserì vari religiosi e fece donazioni in loro favore. E' ipotizzabile, quindi, un'intercessione delle suddette autorità religiose a favore dell'acquisizione di Casalnuovo da parte di Giovanni III de Alexandro, il quale deve aver mantenuto la proprietà fino agli inizi del XV sec. Difatti, risultò nuovo Signore di detta terra Angelo Cuomo nel 1484, su richiesta di re Ferrante.



Guido o Guidone
(viv. 1187)



Giovanni III
(viv. 1417)

(MANOSCRITTO CASA d'ALESSANDRO, SEC. XX)

(RITRATTI FAM. DEL BARONE GUIDO E GIOVANNI III d'ALESSANDRO)

La provincia di Napoli (capoluogo: Napoli)

Secondo le note tramandate nel manoscritto di Famiglia del '900⁵, il Casato si insediò nella città di Napoli, con suoi appannaggi e proprietà immobiliari, dal XIV secolo per meglio dedicarsi alle attività bancarie e occupare ruoli dirigenziali amministrativi al servizio delle varie regnanze. Tali giustificazioni di tipo politico-finanziario, collegabili alla leggendaria vicinanza del Casato all'Ordine Templare e sue costumanze (i banchieri-guerrieri prestarono il proprio servizio nelle amministrazioni finanziarie e fiscali di vari regni, tra cui presso gli Angioini del sud d'Italia) nel corso del XII e XIII secolo (vedi i personaggi di Guido, Lando de Alexandro⁶), si affermarono

⁵ A. d'ALESSANDRO, *Dell'Illustre Casato dei d'Alessandro-Memorie delle mappe storiche sui feudi, quelli rustici, gli Immobili ed i beni mobili e cappelle mortuarie*, Napoli, anni '20

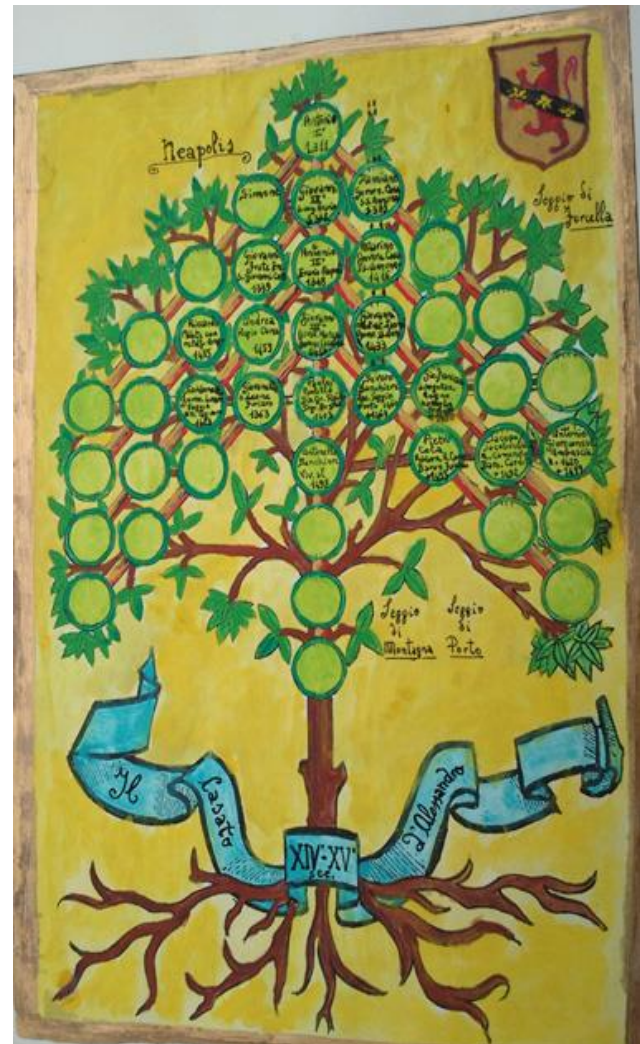
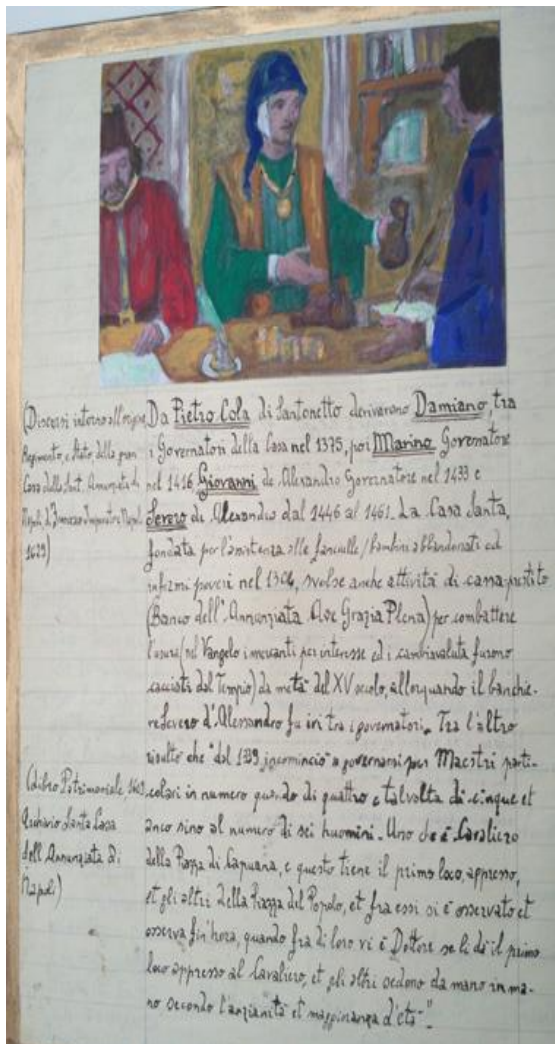
⁶ Si ricorda il *miles Christi* Guido de Alexandro, quale barone di Roccagloriosa in Principato citeriore (fine XII sec.), perché menzionato nel Catalogo del Borrelli tra i feudatari rossocrociati partiti per la Terra Santa (terza croc. 1189-92) ed approdato in terra di Apulia a fine del suo servizio in qualità di precettore della domus di Lama per mandato del capitolo della provincia di Puglia-Terra di Lavoro dell'Ordine del Tempio, presieduto da Pietro de Ays. Lando de Alexandro fu componente della comunità templare della chiesa di S. Paterniano di Ceprano (1269)

sempre di più nella storia familiare durante tutto il '400 con le insegne del leone d'orato in campo azzurro.



(TAVOLA STROZZI,1472)

Le prime residenze dei d'Alessandro risulterebbero presso il seggio di Forcella (Popolo) e poi di Porto, con rispettive iscrizioni alle piazze di Montagna e Porto. Occorre precisare, contrariamente a talune fonti araldiche, che il ceppo familiare di Napoli, ivi vissuto dal '300 in poi, non si è mai estinto, ma sopravvissuto nel corso dei secoli attraverso gli esponenti dei vari rami, mantenendo sia la residenza cittadina che quella feudale.



(Arch.d'Alessandro,MANOSCRITTO CASA d'ALESSANDRO,SEC.XX)

Il Ramo dei d'Alessandro di Cardito

Tale baronia, con suo castello, ha contraddistinto la prima importante ramificazione, sviluppatasi tra il XV ed il XVII secolo, rispetto al ceppo principale napoletano dei d'Alessandro. Il feudo giunse in donazione per volere di re Ferdinando I/Ferrante d'Aragona, il 25 aprile 1480, dai Caracciolo all'ambasciatore-giureconsulto **D. Antonio d'Alessandro** (1420,1499) come riconoscimento nobilitante per i fedeli servizi svolti dal personaggio. Oltre a Cardito, la famiglia ottenne con decreto sovrano anche la terra limitrofa di Crispano, il 6 marzo 1479 (*Quinternioni* 7, fol.102) ed altri piccoli fondi.



(RITRATTO DI FAMIGLIA,AMB.ANTONIO d'ALESSANDRO E SUO SEPOLCRO NELLA CHIESA DI MONTEOLIVETO, NAPOLI)

La proprietà feudale, con suo titolo e probabile nuova blasonatura(leone rosso in campo d'oro), appartenuta a Messer Antonio⁷ passò ben prima della sua morte agli eredi del di lui fratello

⁷ La discendenza familiare

Antonio d'Alessandro, il noto "*principe dei legisti*", legò la sua fama professionale alle vicissitudini della regnanza aragonese, insediatisi in Napoli nel XV secolo, nonostante la famiglia gentilizia di appartenenza fosse rimasta fedele ai d'Angiò. I nuovi regnanti, riconoscendo il valore e le capacità di taluni personaggi legati alla precedente dinastia, si avvalsero degli stessi patrizi filo-angioini per governare il regno. Il d'Alessandro, difatti, seppur legato ad un casato, che annovera diversi esponenti al servizio dei sovrani angioini, si mise in mostra per essere, a detta del D'Aflitto (*E.D'Aflitto, Memorie degli scrittori del Regno, Napoli, 1782-94,pg.198*), "*primo dei primi del Foro per il suo vantaggio di possedere tutte le doti dello spirito e del corpo per ben riuscirci*". Nato a Napoli intorno al 1420, Antonio, secondo un "ignoto" araldista (*Esame della Nobiltà Napoletana di Incerto autore, 1697*), fu figlio del banchiere Severo (il cui sepolcro trovatisi nella chiesa dei Santi Severino e Sossio, ed ascripto al sedile di Montagna e poi di Porto il 21 maggio 1460), nonché fratello di Antonello ("*fu banchiere pubblico*"), Petrillo, Jacovo ("*fu gran cacciatore*"). L'autore scrive che detto personaggio "*essendo Dr. di legge divenne famosissimo in tal professione, fu Regio Consigliere, e adoprato per la sua fecondia e dottrina dal re Ferdinando in molte ambasciate e particolarmente a Gio. re Aragona fratello carnale e leg.mo successore in tutti i regni dal re Alfonso primo... il che Ant. tutto ottenne da quel Re.Perloche il suo Re gli concesse in dono il Castel di Cardito con altri feudi, quali perché ne passarono agli eredi si stima che fossero in vita concessi o devoluti al Regio Fisco per morte senza figli; veram.te quest'Antonio p.la sua virtù diede ben molto splendore principio alla nobiltà della famiglia, ebbe moglie Macedonia Riccio sorella del famoso Michele con la quale non fe prole*". Secondo il genealogista di Casa d'Alessandro, il De Daugnon (*DD.Daugnon, La Ducal Casa dei d'Alessandro, patrizi napoletani, Milano 1880*) la discendenza dell'Antonio sarebbe derivata invece da Paolo o Paoello (fratello del Severo), direttore del Gran Sigillo nel 1403 e segretario della regina Giovanna II di cui dicevasi essere "*suo familiare*". Inoltre, oltre ai citati fratelli l'autore fa menzione del famoso umanista-giurisperito Alessandro(n.1461+1523) e di Giovanna/Giovannella sposa di Casotto De Gennaro. Si potrebbe, invece, ipotizzare che detto Paolo fu padre dei soli tre figli Alessandro, Antonio, Giovannella, di cui il secondo però diverso dall'ambasciatore in questione. L'esistenza di questo omonimo Antonio nella Napoli di metà-fine XV secolo, tra l'altro, risponderebbe alla tesi genealogica del D'Aflitto (*Op.cit.*), secondo la quale era da ritenersi errata la notizia dei Toppi circa la nomina del d'Alessandro anche a presidente della Regia Camera della Sommaria nel 1484 (così il Toppi: "*Antonius de Alexandro neap. Patrici judex magna Curia Vicaria an. 1484 ut in com, 24 fol 44 su Arch. Reg. Cam. Reperitur enter Regia Camera Sommaria Presidentes in ann. 1488 ut in compusit acobi Cavalli praedicti anni in archivio Reg.Cam.*). Difatti, dimostrò il D'Aflitto che "*sapendo noi da cento documenti, e dallo stesso Toppi, che Antonio nel 1480 fu dichiarato Vice-protonotario; e che tenne questa carica fino alla morte, come può credersi, che nel 1484 fosse disceso all'infimo grado della magistratura?... Io per me direi, che questi è diverso dal nostro, e col tal diversità salverei più cose. I. Non si darebbe una solenne smentita al Toppi; cosa dura in se stessa, e durissima nel darsi ad uno che cita i pubblici registri, dei quali è custode. II. Potrebbe esser vero, che Alessandro d'Alessandro ebbe un fratello per nome Antonio, come asserisce il Chioccarelli; lo che non è fatto possibile per le ragioni da me addotte nell'articolo antecedente alle quali si può aggiungere l'enorme disparità degli anni: e ciò tutto si accomoda con questo nuovo Antonio d'Alessandro*". Lo stesso Biagio Aldimari (*B.Aldimari, Memorie delle Famiglie imparentate con la Famiglia Carafa, Vol.IV, Napoli 1691 pg.372*) riconosce che "*vi fu un altro Antonio, che fu Consigliere, e Presidente del Sacro Regio Consiglio nel 1483*", divergendo, però, sull'incarico riconosciuto. L'esistenza di due cugini con stesso nome, con ruoli di prestigio diversi mantenuti presso la corte aragonese e con età anagrafica diversa (Antonio di Paolo forse più giovane), acquieterebbe la secolare discussione sollevata da vari studiosi circa la rilevata differenza di età tra l'illustre umanista-giurisperito Alessandro (n.1461+1523, autore dei *Dies Geniales*) e il presunto fratello Antonio, identificato dalla storiografia ufficiale nel famoso regio ambasciatore, per la quale si è sostenuto la non appartenenza del primo alla famiglia patrizia napoletana. L'Antonio di Paolo, pertanto, ebbe una carriera nella Regia Camera della Sommaria, ove il 13 gennaio 1459 ricevette la prima nomina come "ufficiale" e successivamente ne divenne "presidente"(1495, *Toppi, op.cit.*).

La formazione scolastica

In gioventù messer Antonio frequentò gli studi in legge (leggi romane) in alcune università d'Italia, quale Ferrara e Siena, diventando solerte discepolo del famoso Francesco Aretino ed Alessandro d'Imola. Il Chioccarelli (*B.Chioccarelli, De Illustis Scriptorib. In Civitate et regno*

Neapolis, t.I. Napoli 1780 pg.50) sostiene che prese il dottorato a Ferrara sotto il magistero dell'Aretino (Francesco Accolti insegnò giurisprudenza a Bologna dal 1440 al 1445, poi a Ferrara dal 1448 al 1461 ove predilesse leggere testi canonisti), mentre Matteo d'Afflito (D'Afflito, *Decisionis*, 194, n.I, lib. 3, 1598 pg.646) lo menziona tra gli illustri personaggi del collegio dei dottori di Napoli. Rientrato in Napoli, già famoso, fu scelto da re Alfonso I per "leggere giurisprudenza" (P.Giannone, *Storia Civile del Regno di Napoli*, Napoli, 1723 lib.28, cap.V, pg.486) alla Università dei Regi Studi "nella cattedra matutina", tanto che i suoi insegnamenti suscitavano grande interesse presso gli studenti della materia a tal punto che "da per tutto correvano gli scolari alle sue lezioni". Scrive il Chioccarelli, in merito, (Chioccarelli, *op.cit.* p.50): "Ubi primum leges interpretari in patrio gymnasio, caepisset, famam suam usque ad ultimos Europae fines expandit; ita ut non ex Regno, et universa Italia solum, sed etiam ex Gallis, Hispanisque ad illum audiendum passim et gregatim confluerint". Contemporaneamente all'insegnamento, Antonio d'Alessandro si diede a svolgere anche la professione di avvocato, diventando tra i primi legisti del foro partenopeo, le cui qualità furono apprezzate dallo stesso sovrano aragonese che lo nominò nel 1447, all'età di soli 27 anni, **Regio Consigliere** (N.Toppi, *Catalogus cunctorum regentium et iudicum M.C. Vicariae. Regi Consiglieri*, Par.2, Napoli 1666pg.388) con assegno di 500 ducati l'anno (Società Napoletana di Storia Patria, *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, Napoli, 1916, pg.220). Si coniugò con Donna Maddalena Ricci/o, figlia (e non sorella) del famoso giurista Michele, della famiglia del sedile di Nido (cadetta del ramo fiorentino trapiantatosi nel '200 in Amalfi), e di donna Elena Martini.

Le cariche nel Regno

Queste sue illustri qualità forensi furono confermate e riconosciute anche dal successore al trono di Napoli, re Ferrante (Ferdinando) I che "creò dett' Antonio del Consiglio Supremo, e lo fece per l'assenza di D. Gioffredo Borgia Principe di Squillace" (S.Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601 pg.748). Il sovrano lo mandò, poi, come suo **ambasciatore** a Roma (1458) presso la corte di papa Pio II (Giannone, *Storia Civile*, *op.cit.* lib.27) per ottenere il riconoscimento pontificio sull'investitura al Regno, contesa dai duchi d'Angiò. A detta del D'Afflito (E.D'Afflito, *Memorie* *op.cit.* pg.199) "si guadagnò a segno la stima, e la buona grazia di quel Papa letterato, e del Collegio de' Cardinali, ch'è fama ch'egli consultasse e dettasse la stessa Bolla dell'Investitura, che felicemente ottenne". Visto il buon esito della missione, che fu molto apprezzata da re Ferrante, si verificò che appena tornato da Roma, ottenne altra importante missione, quale **commissario** ("in priori legatione nuptias inter dictum Regum Ferdinandum"), inviato con Stefano de Comitibus di Bologna, nel 1459, in Calabria in occasione di una rivolta di tali popolazioni presso Rossano, onde convincerle a rimanere fedeli alla corona aragonese. Il d'Alessandro andò, poi, in Spagna, accompagnato da Turco Ciccinello, per incontrare re Giovanni II d'Aragona, zio di Ferrante, al fine di distogliere l'interesse verso le tumultuose richieste del principe di Taranto ed altri baroni ribelli che lo esortavano ad occupare il regno di Napoli, destituendo dal trono suo nipote. Anche tale ambasceria ebbe esito positivo "non solo ottenne, che fossero ruscate le offerte de' ribelli, ma tolse un altro seme di discordia tra le due corti, accomodando gl'interessi per le doti della Regina Maria, moglie del nostro Re Alfonso I, morta in Catalogna, la quale aveva lasciato erede il (cognato) Re Giovanni" (D'Afflito, *op.cit.* pg.201). Molto probabilmente, lo stesso fu occupato in altre ambascerie fino al 1465, dal momento che non risultano sentenze del Sacro Regio Consiglio a firma di costui. Dal 1465 al 1468 fu presente in Napoli, riprendendo la cattedra dell'insegnamento all'Università nel 1466 (come è attestato dal titolo di una sua opera che raccoglie le lezioni ivi svoltesi: "Recollectae in Tit., saluto matrimonio, de liberis posthumis, de vulgari pupillari substitutione, collectae per Franciscum Mirabellum eius scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio an.1466 publico regio stipendio conductus legerat, concurrans D.Andrea Maricondo in lectione extraordinaria" "Je dedicandosi alla sua professione forense. Nel 1468 il Toppi (Toppi, *op.cit.* num.2) lo cita nel modo seguente: "Antonius de Alexandro, ac Jo Anton. Carafam eiusdem Regis jussu ad alia occupatos negotia", mentre l'anno successivo si ritiene essere stato incaricato a negoziare la pace con Bartolomeo Coleone Bergamasco, sceso in guerra contro re Ferrante, nonché ad accogliere l'imperatore Federico III, sceso in Italia per alcuni mesi del 1469. Una sua pubblicazione manoscritta, presente presso il fondo Brancaccio della biblioteca nazionale di Napoli, apparve nel 1469 con il seguente titolo: "Reporta tradita per eximium legum doctorem dominum Antonium de Alessandro codicis de edendo sub anno domini 1469" (A.Ambrosio, *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento*, Salerno 1996 pg.143). Il successivo periodo 1470-1475 vide Antonio d'Alessandro riprendere la carica di Consigliere, pur mantenendo sempre la cattedra e producendo altra opera giuridica "Reportata Carissimi U.I Interpretis Domini Antonimi de Alessandro super II Codicis in Fiorentino studio Partenopeo sub aureo seculo, augusta pace Ferdinandi Siciliane". Trattasi, questa, di raccolta di discussioni processuali, riguardanti argomenti di diritto privato (eredità, dote etc), seppur trattati con spirito innovativo, rispetto al medioevale "schema feudale", tipico della cultura umanistica del tempo. Scrive, in proposito, Francisco E. De Tejada (F.E.De Tejada, *Napoli Spagnola*, Napoli 1999, pg.282) che nell'opera "Reportata" l'autore "ripete fedelmente lo schema feudale del regno, inclinandosi a correggere gli abusi dei baroni con norme di giustizia razionale; per esempio, quando proibisce al servo di obbligarsi col suo signore con patto di non petendo (fol.21a). Alla maniera tomista, presenta la legge positiva come fondata sulla ragione naturale (fol.19a) e, copiando Baldo, contrappone l'equità al rigore della legge, raccomandando la prima ai giudici giacché la generalis intentio Imperatoris est mitescere duriciem et rigorem. Il fatto che identifichi l'equità con la ragione naturale, che equitas est naturalis, colora di intellettualismo il suo idearlo, incorporandolo nella tendenza a esaltare la speculazione, tipica della mentalità dei letterati, di fronte alla violenza brutta". Per quest'approccio culturale alla scienza del diritto, costumanza proseguita anche da altri discendenti del Casato, la fama del dottore Antonio d'Alessandro si diffuse nei vari regni tra la gioventù studiosa, tanto da riferire lo stesso che alle sue lezioni assistevano più di trecento studenti (Reportata, fol.215a). Tornò in Spagna per la seconda volta, nel 1476, per altra ambasciata, volta a ricomporre le differenze sorte tra le corone di Portogallo e Castiglia (Storia Patria, *op.cit.*), nonché a chiedere all'ispanico sovrano Ferdinando (succeduto al padre Giovanni) di dare in sposa la di lui sorella, l'infanta Giovanna, a re Ferrante di Napoli. Tale matrimonio si concluse felicemente nel 1477, allorché lo stesso "messere" Antonio con il duca di Calabria ed un gruppo di importanti baroni napoletani ripartirono da Napoli (11 giug.) per la Spagna per prendere la novella regina. Detta unione servì a consolidare il potere regale dell'Aragona in Napoli, intensificando i contatti parentali con la patria d'origine, onde garantire eventuali rivendicazioni sulla futura successione al trono spagnolo. Sempre nel 1477 il d'Alessandro raggiunse il re di Francia per concludere altro matrimonio tra la nipote di costui, la principessa di Savoia, e Federico d'Aragona (Storia Patria, *op.cit.* pg.221). A questa data esiste corrispondenza nel citato fondo brancacciano tra il d'Alessandro e Perloisius Ricius Iuris Civilis studiosus (F.Delle Donne, Città e monarchia nel Regno svevo di Sicilia, Salerno 1996 pg.15).

A tale epoca si fa risalire il riconosciuto dono, fatto dal re Ferrante, del casale di Crispano ("In anno 1479 die primo mai Re Ferrante asserendo ad eum iuste, et rationabiliter spettare et pertinere Casale Crispani de provincia Terre Laboris habens respectu, ad servitia sibi prestata per magnificum Legum doctorem Antonii de Alexandro eidem Antonio pro se suisque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum donavit et concessit in feudum cum eius castro seu fortellicio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus feudis subfeudis feudataris et angariis perangariis domibus possessionibus molendinis, aquis scafis pischariis venationibus, passagiis et baiulationibus banco iustitie et cognizione causarum civilium criminalium et mixtarum ita quo homines dicti casalis non possint in primis cause..conveniri nec in Magna Curie Vicarie nec in Sacro Consilio aut Capitaneo Civitatis Averse nisi f.m coram dicto Antonio suis heredibus et successoribus, et cum omnibus ad dictum Casale spectantibus et pertinentibus et sit alia formam que sub generalitate non venient in feudum nobile" *Manoscritto Biblioteca Nazionale Napoli, Notizie dei casali di Napoli*, X.AA.1 o *Quinternioni feudali di Terra di Lavoro XVI sec.*, n.7, ff.42-42v, 102) nei pressi di Aversa (6 mar.1479) nonché del confinante feudo di Cardito (1480) posto a meridione dello stesso, seppur il Mazzella (S.Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, *op.cit.*) riferi che Antonio d'Alessandro ricevette "in dono Cardito con due altre terre".

Come accennato, Antonio d'Alessandro fu promosso "**Vice-Protonotario**" (luogotenente del logotera protonotario del Regno) nel 1480, sostituendo solo pro-forma (in quanto risulterebbe aver mantenuto detto mandato "ad interim" o per poco tempo; nel 1482 viene infatti riferito "Lucas de Toccolis per aliquot menses officium Viceprothonotarii exercuit, donec redierit Ant. de Alexandro.. nel 1483, poi, Lucas de Toccolis obiit 25 Septembris; quo morto Ant. de Alexandro Viceprothonotarius rediit ad S.C.") il celebre romano Luca Tozzi (Tozzolo) come riferito nel catalogo del Toppi: "Lucas de Toccolis per aliquot menses officium prothonotarii exercuit, donec vedierit Ant. de Alexandro". Nello stesso anno risulta aver ottenuto anche l'ufficio di "**portolano**" e "**custode**" del porto del Fortore in Puglia (Storia Patria, *op.cit.*). Tale incarico era stato coperto anche dal familiare Giovanni e successivamente nel 1533 da un pronipote Vincenzo del ramo della Castellina). Tale tipologia di incarico, se si considera il periodo storico minacciato dalle numerose incursioni piratesche dei musulmani -nel 1480 vi fu l'eccidio di Otranto per mano turca-, conferma l'elevato livello di stima, esistente presso la corte aragonese, nei confronti del d'Alessandro, ritenuto capace di organizzare anche presidi di difesa militare sul territorio. In proposito, va ricordata una lettera del 1492, a lui indirizzata in qualità di vice-protonotario, in cui si riferisce sulle opportune disposizioni difensive. Ma sembra che i riconoscimenti ricevuti dalla corona d'Aragona per il buon servizio svolto dal d'Alessandro non si limitarono alle suddette cariche,

Giacomo, Jacopo, **Jacobuccio I**(?-1492), seppur lo storico genealogista Montecco Erodoto⁸ suppose le terre essere tornate al Regio Fisco a morte di Antonio e suo fratello. Circa l'ascendenza di detto Jacobuccio I esistono due fonti contrastanti, quella del citato Montecco Erodoto che nel suo manoscritto del 1697 sostenne essere costui e suoi fratelli (Antonio e Pietro Cola)essere figli del

in quanto lo stesso re Ferrante lo cinse cavaliere (insignito del collare dell'Ordine della Giara, come da raffigurazione del suo monumento funebre, ove appare l'insegna della Giara sovrapposta sulla banda calante dalla spalla e ricadente sul petto; "*due grandi Giare a rilievo decorano poi i pannelli marmorei che fiancheggiano lo stemma di famiglia collocato in quello centrale*": G.Vitale, *Araldica e Politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno 1999) e lo nominò suo "**aiutante di camera**"(1481).

Altro importante incarico fu affidato nel 1481, quando fu spedito a Firenze per trattare l'alleanza con Lorenzo de' Medici sostituendo il consigliere Giovanni Albino, occupato nell'accompagnare il duca Alfonso di Calabria alla guerra di Otranto. In alcune lettere di Marino Tomacello all'Albino, datate 25-29 giugno 1481, si menziona messer Antonio per la missione fiorentina: "*Le vostre lettere a la Illustriss. Madonna de Ferraro ho dato ad M. Antonio, e factele le vostre raccomandazioni, e l'altra ho dato al mag. Lorenzo*" ". L'ambasceria doveva persuadere "il Magnifico" a non scontrarsi col re di Napoli, bensì a formare un'alleanza ("lega") tra le due corti. Si concluse, così, un cotale accordo che vide la partecipazione anche di Giangaleazzo duca di Milano, nonché il consenso del duca di Ferrara e del papa. Vi fu anche una probabile ambasciata in Venezia presso la corte dei Dogi (L.Giustiniani, *Memorie Istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, t.I, Napoli 1787 pg.41). Di questo periodo esiste numerosa corrispondenza tra il Pontano, l'Albino ed il d'Alessandro. Al riguardo il Gravier (G.Gravier, *Lettere Istruzioni ed altre memorie dei re Aragonesi*, 177) ha evidenziato dalle numerose lettere consultate negli archivi aragonesi che esistesse tra questi ultimi due personaggi un buon rapporto di amicizia e confidenza anche con scambi d'opinione personali su problemi governativi "delicati" di politica interna ed estera. Oltre a queste epistole, perse nell'incendio del fondo archivistico aragonese del 1943, furono citati dagli storici di fine '800 numerosi altri atti di varia natura risalenti al 1483. Dalla formula finale di tale documentazione amministrativa, che va dalla "*Alienatio bonorum burgensaticorum heredum Ambrosii*" alla "*Concessio familiaritatis Johannello de Grimaldo*" risulterebbe il d'Alessandro incaricato alla spedizione degli atti governativi in qualità di cancelliere e/o luogotenente del logotera e protonotario del Regno. Altra documentazione del 1483 testimonia, invece, la sua partecipazione in qualità di "**commissario regio**" con Nicola Barone nel sequestro e nella vendita delle robe dei Veneziani nel regno. L'anno successivo, 1484, il d'Alessandro fu anche menzionato per aver imprestato circa 350 ducati al suo sovrano (*Storia Patria*, op.cit.pg.221) con probabile aiuto del fratello banchiere Antonello.

La trattativa di pace nella congiura dei baroni

Con l'incalzare degli eventi rivoluzionari all'interno del regno, il re Ferrante si affrettò a spedire l'Antonio a Roma presso la corte di papa Innocenzo VIII "*per accordar varie differenze, e particolarmente quella dell'annuo censo*" (D'Afflitto, op.cit.pg.201). Il Giannone (P.Giannone, op.cit. lib.28 cap.I) sostiene, invece, che tale missione del 1485 servì per presentare il "palafreno" al papa, il cui rifiuto portò il d'Alessandro ad elevare protesta e a lasciare in breve tempo la città pontificale. La protesta fu riportata per intero nell'opera del Chioccarelli nel tomo I della "Reale Giurisdizione". In verità, la Chiesa aveva preso le difese di un gruppo di baroni in congiura contro la corona aragonese a seguito di un'intrapresa politica governativa di inasprimento delle imposte. I ribelli intendevano proclamare la restituzione del regno di Napoli al casato dei Lorena, ritenuti eredi dei diritti successori dei d'Angiò. Per aiutare i baroni, pertanto, fu costituito un esercito, grazie anche al sostegno della repubblica veneziana, comandato dal principe di Salerno, Roberto Sanseverino, per aiutare i baroni in rivolta. A questi primi tumulti insurrezionali fece seguito la missione del d'Alessandro a Roma, onde scongiurare il papa dall'intervenire nella suddetta questione politica interna al regno. La rivolta, comunque, non assunse notevole dimensione e non dilagò in tutto il regno limitandosi ad alcune operazioni militari di poca durata che videro, però, in qualche occasione gli aragonesi in difficoltà. Fu respinto, comunque, nell'agosto 1486, come rileva il Giustiniani (L.Giustiniani, op.cit.pg.41), per il suo voto registrato dal segretario del Supremo Consiglio, Antonio Gaczo: "*Votum mag. D. Antonii de Alexandro in causa Marci Pisani cum Petro de Campalo relicum ante ejus discessum in Urbe. 23 Augusti 1486 Vestrae Dominationis filius Antonius de Alexandro Viceprothonotarius*", sul ex quaterno Il votorum et decretorum S.R.C. continuato in eodem anno sub mag. D.Andrea Mariconda U.J.D. Viceprothon. La permanenza di messere Antonio in Roma deve essersi protratta dal 1486 (al 31 agosto risulta presente in qualità di "oratore") fino al novembre 1493, come da altro voto presso il S.R. Consiglio "sub die 3 decembris" ("*Mag. Dom. Antonius de Alexandro sedit in Consilio ut Viceprothonotarius*" nell'ex libro votorum S.R.C. a die 25 Jan.1493 usque ad 24 Dic. 1494 Tom.I). Dovette, anche, ritornare in Roma, forse per altre due volte, "*onde dicono alcuni, ch'egli per due volte fosse stato legato anche presso Alessandro VI successore d'Innocenzo VIII*"(L.Giustiniani, op.cit.pg.41). Probabilmente ivi rimase fino alla morte di re Ferrante/Ferd. il 25 gennaio, a seguito della quale con l'arcivescovo di Napoli e il marchese di Gerace, il conte di Potenza e Luise Paladini fu richiesta la condonazione del censo per Alfonso II, di cui il d'Alessandro sottoscrisse da testimone il testamento in data 27 gennaio 1495. Tale notizia viene riportata dal D'Afflitto (D'Afflitto, op.cit.pg.202) in quanto appare, tra l'altro, che nel catalogo cronologico del Toppi la carica di vice-protonotario fu mantenuta in Napoli da Andrea Mariconda: "*1494, I. Andreas Mariconda Vice-prothonotarius: aliquondia fuit hoc anno, danec eodemmet anno vediti. II. Antonius de Alexandro Vice-prothonotarius*". In questo arco di tempo, ricevette anche l'incarico di rappresentare il re di Napoli nel concilio del 1490, ove si doveva bandire una crociata contro gli infedeli. Il Chioccarelli, infine, informò sugli ultimi incarichi del d'Alessandro, sostenendo che fu inviato per altre due volte presso il re di Francia senza, però, specificare la motivazione.

All'età di 79 anni, di lunedì 26 ottobre 1499 (secondo il solo Summonte -Loc.Cit.t.4 p.28- l'anno fu il 1498) cessò di vivere l'illustre ambasciatore, ormai barone di Cardito, uomo di eccellenti qualità culturali e capacità giuridiche e diplomatiche (scrisse re Ferrante/Ferd.: "*messer Antonio è jurisconsulto e sa bene come si governare; Messere Antonio è peritissimo, usi la perizia e prudenza sua*"), tramandate per mezzo delle stesse sue opere (Reportata carissimi, Commentaria, Additiones), rimaste famose per diversi secoli. Per tale lutto furono svolti pomposi funerali di "stato" nella capitale presso la chiesa di Monte Oliveto (S.Anna dei Lombardi), ove lo stesso Antonio aveva fatto erigere proprio sepolcro e monumento funebre (attribuito a T.Malvito) nel 1491 nella cappella di famiglia. In proposito, secondo il D'Engenio (E.Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli 1624 pg.508) la cappella doveva contenere anche un altare, ove era riposta "*la tavola dentrovi la Santissima Vergine che presenta a Simeone il suo Figliuolo, opera di Lonardo Pistoia eccellentissimo pittore*". Alle esequie intervenne lo stesso Ferdinando, duca di Calabria, nella presenza del quale e di tanti altri "degnissimi" signori fu recitata l'orazione funebre dal dottissimo Francesco Pruis (Francesco Pucci) fiorentino, accademico pontaniano, "*posta poi in stampa in potere del Dottor Antonio Bollito; fu l'officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro (nipote di costui, figlio di Giovannella d'Alessandro) favoritissimo del Re Ferrante I*" (A.Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli*). Sul tumolo marmoreo, ove fu scolpita la figura di Antonio e quella della consorte Ricci, fu inciso per volontà del d'Alessandro il semplice ed umile epitaffio, a ricordo del suo unico amore: madonna Maddalena.

" ANTONII DE ALEXANDRO, E MAGDALENÆ RICCIÆ CONJUGUM
QUOS DEUS CONJUNXIT, HOMO NON SEPARET.
ANTONIUS DE ALEXANDRO JURIS CONSULTUS AD SUAS, ET SUORUM
RELQUIAS, QUOUSQUE OMNES RESURGAMUS, REPONENDAS, SACELLUM
HOC CONSTRUXIT,
ET REDEMPTORI NOSTRO DICAUIT ANNO MCCCC CI"

Circa la data segnata, l'ipotesi accreditata da vari studiosi è che nel corso dei secoli è venuta meno la lettera X posta prima dell'ultima C

⁸ M.ERODOTO, alias O.Confuorto, *Manoscritto d'Incerto Autore, Esame della Nobiltà Napoletana distribuita ne i Cinque Seggi, trattenimento dissapassionato*, -Alessandro, Napoli, 1697, f.214

banchiere Severo d'Alessandro⁹, governatore della Casa Santa dell'Annunziata e già residente nel sedile di Forcella poi inglobato¹⁰ nel seggio di Montagna sotto la regina Giovanna e re Alfonso (domanda di aggregazione fatta nel 1460 e ratificata nel 1467 dopo la completa soppressione del sedile popolare). Secondo questo medesimo studioso i di lui figli Jacopo e Pietro presentarono domanda di reintegra al sedile di Porto, dove però era stata richiesta altra aggregazione a metà del '400, poco dopo la morte del loro padre nel 1487 (la domanda risulterebbe esaminata a morte di Jacobuccio nel 1492 in epoca della diffusa peste). Altra fonte più recente è quella del Serra di Gerace con suo manoscritto genealogico¹¹, nonché quella dello studioso ottocentesco De Daugnon che si rifece ad una notizia di manoscritto¹² nella sua pubblicazione sulla "Ducal Casa dei d'Alessandro" (realizzata su una ricerca precedentemente svolta da Erasmo Ricca su commissione del duca Giovanni M. a metà ottocento). Quest'ultimo studioso sostenne che Jacobuccio e suoi fratelli, quindi, discesero da Paolo/Paoello, segretario personale della regina Giovanna II (promosso al rango di familiare di costei) e poi Direttore del gran Sigillo¹³, ritenendo esistenti in Napoli due nuclei di famiglie d'Alessandro, iscritte una al sedile di Montagna (quella con a capo Severo) e l'altra al sedile di Porto (quella di Paolo "iscritti a quel sedile - Porto - da epoca tanto anteriore al 1460 che si perde nella notte dei secoli"). Fu, quindi, dato maggior rilievo a tale personaggio e sua progenie, specie nel processo di aggregazione ai sedili, contrariamente alle tesi di Carlo De Lellis, sostenitore invece della sola aggregazione dei d'Alessandro al seggio di Montagna nel 1460 come da protocollo del notaio Pietro Ferrillo del 21 maggio 1460 in SS. Apostoli. Pertanto, gli studiosi Serra, Ricca e De Daugnon, così come a seguire altri genealogisti di fine '800 e '900, non considerarono la testimonianza del citato Montecco Erodoto¹⁴, che così riferì nella sua opera sulla questione dell'aggregazione al seggio di Porto: "Costoro (Petrillo e Jacovo di Severo) inventarono lite di reintegrazione (probabile quella del 1492) nella piazza di Porto perché provarono essere figli di Severo, che fu di Giovanni, e fu figlio di Pietrocola, che fu figlio di Santonello, vero però che le prove non furono ammesse per avere nell'anno 1518; ebbero sentenza a loro disfavore né dalla quale avendone reclamato pendente la detta relazione per mezzo dei loro Parenti furono ammessi *de bono, et Equo* nel Seggio. Ma avendo appreso recalcitranti alcuni Gentiluomini del detto Seggio che non si erano trovati in detta ammissione, ottennero decreto che si astenessero d'andare al seggio, finché fosse decisa la Causa della Reclamazione perloché stettero molti anni privati dal detto Onore, ma avendo proseguita la detta lite Sansonetto figlio di detto Jacovo e Vincenzo figlio di Petronillo finalmente questi ottennero decreto al loro favore". Jacobuccio I fu gran falconiero reale, gran cacciatore¹⁵, commensale di corte di re Ferdinando I (1423-94), regio Camerario e

⁹ Detto Severo "fu titolare di banco in Napoli, aperto sotto re Alfonso I d'Aragona, con attività certa dal 1442/43 al 1455, per la sua posizione di prestigio goduta nella città, nonché presso la passata Corte Reale Angioina e quella nuova Aragonese"

¹⁰ ASN, Sezione diplomatica Grande Archivio di Napoli, Repertorio n.1 del Griffo, p.62

¹¹ Archivio di Stato Napoli, Fondo Manoscritti, XIX, V.5

¹² Fu sostenuta l'ascendenza genealogica da Paolo/Paulino/Paolillo di Giovanni III, della di lui figliolanza, formata dai figli Antonio, Jacobuccio, Pietro Nicola e Giovanna/ella, oltre all'illustre umanista Alessandro. Difatti, i primi quattro figli furono menzionati in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (*Notizie diverse di famiglie della città e regno di Napoli, ricavate da pubblici archivi, processi e contratti*, coll. X.A.4, sez. Manoscritti, f.24 r) in merito ad un "discorso della Famiglia d'Alessandro". Fu così scritto: "quel che dunque habbiamo di certo in questa famiglia è che trovasi per Istipite di essa è quel Paulino, o sia Paulillo d'Alessandro, che visse nei tempi della Regina Giovanna seconda, e del Re Alfonso I di cui nacquero Antonio, Giacomo detto Jacobuzzo, Pietrocola, e Giovannella moglie di Matteo di Gennaro, figlio di Mendillo, o sia Menelago, e di Caselle di Monforte, i quali fratelli per lo loro sapere, a valore riposero in istato di somma Nobiltà la loro famiglia"

¹³ Oltre ad essere stato "Razionale" della Regia camera sotto re Ladislao Durazzo D'Angiò (1386), Paolo fu nominato direttore del Gran Sigillo nel 1403, pur mantenendo la suddetta carica di Razionale dal 1443 al 1446. Fu, poi, segretario della regina Giovanna II d'Angio (1418), tanto da divenirne "suo familiare". Ebbe proprietà immobiliari nei pressi del monastero di S. Agostino

¹⁴ M. ERODOTO, *Op. cit.*, f.215

¹⁵ Ar. Cen. St. d'Al., A. OSORIO, *Famiglia d'Alessandro*, manoscritto, 1690. L'autore scrive in proposito: "Iacovaccio d'Alessandro fratello del detto Antonio per molte virtù e per essere gran Cacciatore fu tanto caro a Re Ferrante primo, che fu visto più volte mangiare in tavola del Re, cosa non solita concedersi a niuno Cavaliere senza titolo, anzi a pochissimi Conti". Circa questa sua attività della falconeria si trova testimonianza tra la documentazione aragonese, in particolare negli "Albarani di tesoreria", dove vi è mandato di pagamento (1487) al tesoriere, tramite lo scrivano di ragione e l'autorizzazione del sovrano, a favore di "Johan de Siviglia per lo prezzo de novi falchuni sacri primi et cinque falchuni terczoli sacri, da ipso

presidente della R.Camera della Sommaria.Fu tra i nobili napoletani il più stimato ed apprezzato dal suo sovrano, tanto da averlo spesso alla sua tavola.Fu “amato da quel Rè” e fu “Signor di molte Castella”¹⁶.Nel 1488 il Mag.co Jacobuccio pagò l’adoa al Regio Fisco sulla rendita del Casale di Cardito¹⁷.Sposò Maria della Leonessa del seggio di Capuana. L’8 giugno 1484 re Ferrante I d’Aragona scrisse al Doganiere della città di Napoli un’ordinanza di restituzione di ducati 390, ricevuti in prestito “graziosamente”, a favore dei “magnifici et dilecti nostri Consiglieri Messer Antonio et Iacobucyo de Alessandro”¹⁸. In questo periodo per tale carica, Jacobuccio si trovò sul territorio pugliese presso la “Torre de la Manna”¹⁹, ricevendo disposizione scritta dal re, così come a Canosa²⁰(1438).Sul suo sepolcro, all’interno della cappella d’Alessandro, detta del SS.Sacramento (oggi di Santa Caterina da Siena) nella chiesa napoletana di S.Pietro Martire si evince la data di morte, che fu il 5 settembre 1492. La tomba, finemente decorata a grottesche, su cui giace il defunto vestito con sua corazza a figura intera, fu commissionata dal figlio Roberto nel 1492.Fu impresso l’arme di famiglia e l’immagine di un falcone. La lapide marmorea ha scolpite queste parole:

“JACOBOTIO DE ALEXANDRO EX NOBILITATE NEAPOLITANA TEMPESTATE SUA PLURIUM CASTELLORUM DOMINO QUI FERDINANDO REGI LONGE’INTIMUS PLURIMA DOMI, MILITIAE Q. SERVITIA PRAESTITIT. ROBERTUS FILIUS PATRI B.M. POS OBIIT AN. MCCCCLXXXII DIE VI SEPTEMBRIS ”²¹.

A seguito di questa morte, l’allora vivente suo fratello Antonio (l’ambasciatore) ricevette lettera personale di re Ferdinando d’Aragona, in cui il sovrano si doleva della morte di Giacomo nonché lo esortava a tollerare pazientemente tale triste perdita, assicurandolo nel prendersi cura dei figli del defunto²². Il testamento di Jacobuccio, redatto in Napoli il 23 agosto 1492 ed archiviato in copia in un processo legale di quell’anno con il Regio Fisco²³, riferisce sul lascito del casale di Cardito al primogenito con obbligo di darne una terza parte della rendita a Giulio ed a Roberto ed altri figli. Inoltre, fu dettata la volontà del testatore di essere sepolto nella citata cappella gentilizia di S.Pietro Martire, alla quale lasciava annui ducati 12 per obbligo di messe.Vi fu poi nomina del tutore di

comprati et consignati a Messer Jacoboczo d’Alessandro, falconero maggiore de sua Maestà per tucti LXXXII duc.” (Archivisti Napoletani,*Fonti Aragonesi*, Vol.X,Napoli,1979,p.148)

¹⁶ B.ALDIMARI, *Memorie delle Famiglie imparentate con la Famiglia Carafa*, Vol.IV, Napoli,1691,p372.Anche il Contarino (L.CONTARINO in *Raccolta di varii libri o vero opuscoli D’Historie del Regno di Napoli di varii et approbati autori*,Napoli, 1680, p.168) confermò che “Giacobuccio di detta famiglia Signor di molti Castelli fu amato assai dal Re Ferrante”

¹⁷ ASN, *Inventario 13 degli antichi Processi della Regia Camera della Sommaria*, f. 419 t

¹⁸ ASN,*Privilegi della Regia Camera della Sommaria*, Vol.21, f.216 t.

¹⁹ Archivisti Napoletani,*Fonti...*,*Op.cit.*,Vol.X, p.59. Si riporta un frammento di cedole di tesoreria, in cui si ordinava il pagamento di duc. tr.XV “a Joanotta de Palmerucio cavallaro de Fotgia, per una lettra del senyor Rey, potrà de Fotgia a la Torre de la Manna diretta a Jacobotzo d’Alexandre”.Detta Torre, sita nelle campagne di Cerignola (loc.Corleto),punto di confluenza tra le strade di Ascoli S.,Cerignola e Foggia, appartenne all’Ordine Teutonico fino al 1483 con le sue rendite ricavate dalle produzioni di olio, frumento e vino. Poi divenne Commenda concistoriale di cardinali designati dalla Santa Sede

²⁰ *Ibid.*, p.61. Il frammento di cedola riporta di un pagamento di duc.tr.XV “a Gabriel de Ypolito de Fotgia cavallaro per dos letres del senyor Rey, potrà de Fotgia a Canosa, drecades a Jacobotzo d’Alexandre”

²¹ C.D’ENGENIO CARACCILOLO, *Napoli Sacra*, Napoli,1623,p.460.Questo storico segnalò in questa cappella, già ai suoi tempi, la presenza di “quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di San Gio.Evangelista e della Madalena le quali furono fatte da Gio. di Nola”

²² La lettera scritta in data 18 settembre 1492, da Casal di Principe, contenne il testo seguente: “*Rex Sicilie etc.* – Messer Antonio: In li dì passati essendo infirmato lo magnifico Iacobo vostro fratello poi de essere stato alcuni dì in lecto como piacque ad n.s. Dio passò de questa vita, pigliati primo tucti li sacramenti, et facto quello se convene ad bono et catholico christiano, del morte del quale possite essere certo havimo preso cordialissimo dispiacere per lo amore li portamo, et per li boni et longhi servitii et da ipso havimo receputi pur essendo cossi piaciuto ad n.s. Dio bisogna ce rendamo conforme con la sua volontà, et perché simo certi intesa tale nova ne pigliarite grandissimo dispiacere, ve confortamo ad tollerare questo casu con paciencia, essendo cosa inreparabile como e et ad mostrare la vostra prudencia, quale più in questo casu che in altre cose bisogna habiate da mostrare, et siate certo che li figlioli so restati del predicto Iacobo ce serranno talmente raccomandati che omne uno cognoscerà chel patre fu da nui et amato et extimato et vui ne serrite ben contento: *Datum in casali principis XVIII septembris 1492 Rex Ferdinandus – De Alexandro*”.ASN,*Exterorum*,Vol.2, f.78 t

²³ ASN, *Processi Regia Camera*, Vol.172, n.1667

questi suoi figli nella persona della moglie Maria della Leonessa, Pietro Nicola e Messer Antonio suoi fratelli. Jacobuccio lasciò, infine, ducati 1.500 di dote alle figlie Maddalena, Marzia e Costanza. Vitto e vestiti furono lasciati al figlio naturale e non legittimo Ettore. Il testamento fu pubblicato il 2 settembre 1492. Secondo più fonti storiche (Serra di Gerace, De Daugnon) la progenie di detto capostipite dei Cardito fu composta da sei figli (Marino, Roberto, Giulio, Maddalena, Marzia, Costanza), cui vanno aggiunti Ettore (figlio naturale vivente alla data del 1492), come cita il De Daugnon stesso in altro suo scritto²⁴, nonché Sansonetto, a detta del Montecco Erodoto.

Costanza lasciò testamento per notaio Maria Antonio Muzione di Napoli, datato 24 marzo 1566, che si aprì il 10 settembre dello stesso anno. Istituì suoi eredi i familiari Jacobuccio II e Nicola con l'obbligo di far celebrare due messe la settimana nella cappella d'Alessandro del "SS.Crocifisso" presso la chiesa di S. Pietro Martire²⁵.

(RITRATTO DI FAMIGLIA DI JACOBUCCIO I E CHIESA DI S.PIETRO MARTIRE –NAPOLI- OVE TROVASI LA CAPPELLA d'ALESSANDRO)



Jacobo o Jacobuccio I
(1439-1492)



(SEPOLCRO DI JACOBUCCIO I PRESSO CAPPELLA d'ALESSANDRO – CHIESA S.PIETRO MARTIRE NAPOLI)

²⁴ FF. De Daugnon, Raccolta Daugnon, "La famiglia d'Alessandro", Biblioteca Vaticana, n.3, Cas.4, bust.2

²⁵ ASN, Monasteri soppressi, Vol.714, f. 267

Il citato studioso De Daugnon, recepito come storico più accreditato presso Casa d'Alessandro, si riferisce a questa discendenza per il ramo dei Cardito, sostenendo che a morte di Jacobo/Giacomo successe il figlio **Marino**, obbligato nel pagamento alla R.Corte per il relevio su Cardito nel 1493 a seguito della morte del padre²⁶. Costui fu cavaliere del seggio di Porto e governatore dei beni di Montecassino. Il 30 agosto 1498 Marino fu citato nelle note della regina di Napoli, Giovanna d'Aragona, che si rivolse al capitano di Civita Sant'Angelo (città S. Angelo nel Pescara) per ordinare la consegna dell'annua provvigione sopra la gabella dell'1% che si esigeva nelle marine d'Abruzzo a "favore dei Magnifici Ivanthomaso et Hector de Gennaro, Marino de Alessandro, et fratello gentilhomini Napolitani"²⁷. Il 18 luglio 1502, invece, il Gran Camerario del regno, Landolfo de la Noy, scrisse al nobile Giacomo de Grigignano della città d'Aversa (essendoci causa tra il Regio Fisco ed Alfonso Caracciolo e Marino de Alessandro), affinché prendesse possesso della rendita di Cardito a seguito della ribellione collegata alla contesa franco-ispanica, a cui aderì il d'Alessandro²⁸. Sposò Silvia Miroballo del seggio di Montagna (+1 ago.1529). Marino morì il 6 settembre 1512, lasciando una numerosa progenie. Il 7 novembre 1513 la Regia Camera della Sommaria accolse la domanda della Mag.ca Silvia Miroballi di Napoli, madre e tutrice di Jacobuccio II d'Alessandro e moglie del *quondam* Marino. Avanzò richiesta di risarcimento per danni fatti dalle truppe regie nel casale di Cardito ancora in loro possesso²⁹. Altro figlio di Jacobuccio I fu il citato **Roberto**, che commissionò il mausoleo funebre paterno. Disponeva di casa in Napoli di fronte ai gradini della chiesa di S. Giovanni Maggiore (la chiesa, dove vennero battezzati molti esponenti di Casa d'Alessandro, anche del ramo della Castellina) in piazza del sedile di Porto e su cui aveva posto un "fidecommesso". Nel 1500 nell'elenco degli oneri dello stato del conte di Morcone in provincia beneventana, risultò che "Ruberto de Alexandro tiene por sentencia cient cinquenta ducados annuos al quitar y por las pensiones corridas DCXVII ducados de propiedad"³⁰. Questi non ebbe discendenza, così come per **Giulio** (vivente nel 1492 e morto nel 1529, poco dopo essere stato accusato di tradimento tra i ribelli per Lautrec) e forse anche per gli altri fratelli citati. In particolare il suddetto Giulio lasciò testamento per notaio Geronimo de Cerlani in data 10 agosto 1520, istituendo erede universale per la metà dei propri beni il fratello carnale Roberto e per l'altra metà Jacobuccio, Antonio, Geronimo e Cola, tutti figli del *quondam* Marino suo fratello³¹. Fu indicato tra i nobili ribelli antispagnoli ed ucciso nel 1529 di notte, mentre trovavasi "*in quadam cartilio ejus domus*"³². La loro sorella **Marzia** sposò un Serra del seggio di Porto. La discendenza proseguì, poi, con Jacopo/ Jacobuccio II, successore nella baronia di Cardito come attesta il relevo pagato su detta terra nel 1513 a favore della Regia Corte³³. Nel 1514, difatti, la madre Silvia lasciò la sua dote e Cardito ai figli "Giacobuzzo, Girolamo e Nicola", d'intesa con Roberto e Giulio d'Alessandro, zii di costoro³⁴. Circa detto personaggio, è noto alle cronache per aver partecipato tra il 1527-29 alla rivolta dei baroni, sostenendo il partito angioino contro il

²⁶ ASN, *Atti dei Rilevi*, 1493, f.221

²⁷ ASN, *Curiae della R.Camera della Sommaria*, Vol.28, f.22 t

²⁸ ASN, *Curiae della R.Camera Sommaria*, Vol.31, f.58 t

²⁹ ASN, *Consulto della R.Camera Sommaria*, Vol.10, f.131 t

³⁰ N.CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, Napoli, 1931, p.142

³¹ ASN, *Monasteri soppressi*, Vol.727, f.35 t

³² ASN, *Privilegi della Cancelleria del Collaterale Consiglio*, Vol.29, f.176 t

³³ ASN, *Relevi*, 1513, Vol. 36, f.5 e ss. Anche il De Lellis (C.DE LELLIS, *Famiglie nobili del regno di Napoli*, Vol.I, Napoli, 1654, p.267) lo ricordò in qualità di barone di Cardito

³⁴ Biblioteca Naz.Napoli, *Sezione manoscritti*, Vol.X.A.2 ff.38-45

governo spagnolo³⁵. Gli insorti furono “disfatti dal Principe di Oranges Filiberto di Chalon Capitan Generale e Viceré del Regno”³⁶. Nel susseguente indulto del 28 aprile 1530, allorquando rientrò la sommossa, lo stesso venne citato tra i nomi dei feudatari non godenti della clemenza imperiale, in qualità di barone di Cardito³⁷. Ciò comportò la privazione dei rispettivi feudi ed il trasferimento della proprietà dei baroni ribelli alla corona. Giacomo (Jacobo/ Jacobuccio II), secondo una documentazione archivistica spagnola rinvenuta dal Martinez³⁸, riuscì poi, a riottenere “*l’absolution de todo castigo*” nel 1533 per essersi distinto nelle battaglie contro i fiorentini ed i turchi (1538). Nel 1531 la di lui moglie Claudia De Gennaro³⁹ (figlia del poeta Alfonso del seggio di Porto, Signore di Musciano e Forano in Abruzzo, e di Lucrezia Piscicella) con suo fratello Cesare De Gennaro ed il Mag.co Gio. Vincenzo Cappasanta di Napoli, procuratori (forse essendo costui inquisito ed in attesa di giudizio per tradimento) di Jacobuccio, giunsero ad una transazione con Nicola d’Alessandro sulle sue pretese successorie dei beni materni e la proprietà feudale ereditata dal q.m Antonio d’Alessandro, come da un processo nella banca di Scacciavento⁴⁰. Il 10 luglio 1535 lo stesso ricevette significatoria dalla R. Camera della Sommaria per il pagamento di annui ducati 200 sulla rendita della terra di Suplessano in Otranto, già di proprietà della madre Miroballo. Detti ducati erano stati comprati per lui dal mag.co Francesco Del Balzo⁴¹. Nel 1538 fu eletto deputato del sedil di Porto, seppur fu anche ascritto a quello di Montagna. Partecipò, quindi, in detto anno come deputato di Porto, insieme a Giovanni Caracciolo (s. Capuana), Francesco Rocco (s. Montagna), Gaetano Ferrante (s. Nido), Giulio Mormile (s. Portanova), Antonio Pirro Sapone (s. Popolo), all’assemblea degli Eletti convocata in S. Lorenzo nella capitale, onde ratificare l’iniziativa a favore di un’ennesima spedizione contro i turchi. In presenza del sindaco Mormile di Portanova, il parlamento votò, il 29 maggio, a favore della raccolta di un donativo di 360 mila ducati (da recuperare in un anno in 5 rate) da consegnare all’imperatore Carlo V a mezzo di Colantonio Caracciolo, marchese di Vico⁴². Il 9 novembre 1540 la R.C. della Sommaria spedì a Jacobuccio altra significatoria per la tassazione della rendita di Cardito, essendo morta sua madre Silvia⁴³. Ottenne conferma assolutoria nell’indulto del 21 maggio 1550 di re Carlo V⁴⁴. Jacobuccio

³⁵ Secondo Nino Cortese (N. CORTESE, *Feudi e Feudatari napoletani della prima metà del ‘500*, Napoli, 1931, p. XIV) l’ulteriore congiura dei baroni napoletani, che si sviluppò nel triennio 1527-1529, fu caratterizzata dalla formazione di due fazioni, quella pro-spagnola e quella filo-francese sostenitrice della spedizione francese, condotta dal Lautrec, nel Mezzogiorno d’Italia. In merito a siffatto schieramento, il Cortese asserisce che “(...) per molti si trattava di una tradizione familiare, ed infatti tornò in uso il termine angioino”. Questa scelta, del resto, s’era radicata nel Casato, poiché si annoveravano tra i loro ascendenti un Angelo, consigliere di re Carlo I d’Angiò, un Paolo d’Alessandro, segretario della regina Giovanna II nel 1418 nonché direttore del Gran Sigillo, come il nobile Sansonetto d’Alessandro, qualificato nel “*Quaternus Privilegiorum*” quale uomo nobile e familiare della stessa regina Giovanna. Fu concesso il 28 aprile 1529 un primo indulto a “tutti li gentilhomini, cittadini et popolari et contadini. tucti li pheudatari del regno. quali in alcun modo havessero comisso crimine di lesa Maestà”. Comunque, diversi baroni passati ai francesi si giustificarono sostenendo di essere stati costretti o allineati alle disposizioni del Viceré Ugo de Moncada (cfr. L. SANTORO, *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, Galatina, 1972, pp. 193-194).

³⁶ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle Famiglie nobili delle Province Meridionali d’Italia*, Vol. I, Napoli, 1875, p. 81.

³⁷ E. RICCA, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1859, V. I, pp. 227 e ss. Inoltre Tommaso PEDIO, *Op. cit.*, p. 234. In questa occasione rimasero esclusi altri d’Alessandro, essendo governatori delle città dell’Aquila, Trani e Monopoli che con Bari non ottennero l’indulto.

³⁸ Cfr. J. E. MARTINEZ FERRANDO, *Privilegios Otorgados por el Emperador Carlos V en el Reino de Napoles*, Barcellona, 1943, f. 441.

³⁹ C. DE LELLIS, *Op. cit.*, p. 267.

⁴⁰ Biblioteca Naz. Napoli, *Sezione Manoscritti*, Vol. X. A. 2, f. 45. In *Proc. Nicolai De Alexandro cum Iacobucio de Alexandro in Banca Scacc.* E’ probabile che Nicola temendo la confisca di tutti i beni familiari da parte governativa, per il tradimento dei fratelli verso la corona spagnola, intese formalizzare la divisione successoria del cespite totale ereditato.

⁴¹ ASN, *Petizioni dei Relevi*, 1534-1546, f. 73.

⁴² Cfr. G. D’AGOSTINO, *La Capitale ambigua, Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, 1979, pp. 213-214.

⁴³ ASN, *Petizione dei Relevi*, 1537-1541, Vol. 19, f. 88.

⁴⁴ E. RICCA, *Op. cit.*, Vol. I, p. 281. Gli altri baroni citati dall’autore, godenti dell’indulto, furono: Gio. Vincenzo Carafa, marchese di Montercole; Carlo Carafa; Scadislaio d’Aquino marchese di Quaranta; Gio. Antonio Acquaviva; Gio. Berardo Zurlo conte di Montuoro; Errico Orsini conte di Nola; Nicolò Caracciolo marchese di Castellana; Ferdinando Castriota duca di S. Pietro; Ugo Sanseverino conte di Sassoara; Anna Gambacorta contessa di Conversano; Francesco Del Balzo conte di Ugento; Berardo Piscicello; Gio. Matteo Longo; Iacopo Del Tufo; Giovanni Tomacello duca di Roccarainola; Ettore Piscicello barone di Roccapiemonte; Errico Mormile; Giacomo Antonio Della Marra; Girolamo Caracciolo barone di Avigliano;

fu l'ultimo intestatario della baronia di Cardito, con obbligo di tassazione del R.Fisco. Infatti, risulterebbe che nel 1534 Jacobuccio si accordò per una permuta con il Mag.co Cesare De Gennaro, suo cognato, nonché Eleonora De Gennaro, moglie di quest'ultimo. Fu ceduta la terra baronale di Cardito, franca e libera da pesi e pagamenti (eccetto una minima rendita, frutti e vettovaglie accordata a Roberto d'Alessandro) ai suddetti De Gennaro in cambio dei castelli di Musciano (oggi Mosciano S. Angelo nel Teramense) e di Forano in Abruzzo Ultra, acquisiti per transazione dal q.am Alfonso De Gennaro, padre di Cesare, da Giovanni Antonio Acquaviva d'Aragona, duca d'Atri e conte di Gioia⁴⁵. Cesare acquistò anche il casale di Crispano, "recatogli in dote da Dionora Di Gennaro sua moglie, come ultima reliquia, e succeditrice delle robbe d'Antonio Presidente del Sacro Consiglio et Viceprotonotario"⁴⁶. Ciò avvenne con il testamento di detta Eleonora per notar Pietro Basso. Nel 1544 il relevo sul "nitrate e rendite del Casale di Cardito" risultò intestato all'Ecc. Sigismodno de Loffredo (o Francesco)⁴⁷, subentrato alla breve proprietà di Cesare De Gennaro, acquirente o beneficiario di detta terra dopo il d'Alessandro, probabilmente con la compiacenza del governo spagnolo contrario ad un suo nobile ribelle. Nel 1568 Jacobuccio subì pure processo⁴⁸ contro la R.C. Sommaria per "*acta originalia causae vertentis inter magistros acconomeos Ecclesiae Spiritus Sanctus di Napoli*"⁴⁹. Fu conseguente all'atto di possesso, datato 16 marzo del suddetto anno, da parte dei Governatori dello Spirito Santo su una casa ed una chiesa "rimpetto la casa di D. Grazia de Toledo, con due giardini, uno grande ed uno piccolo. Casa di più membri inferiori e superiori presso la via pubblica e la falda di S. Martino"⁵⁰, rientrando nell'esteso patrimonio di proprietà d'Alessandro, di cui gran parte detenuto da Nicola. La lite proseguì a morte di Jacobuccio per mezzo dei suoi procuratori, la moglie Claudia De Gennaro e Fulvio d'Alessandro (oltre all'altro figlio Mercurio), sostenendo di essere "case antiche di casa" d'Alessandro, cioè patrimonio familiare. Il 5 luglio 1568 vi fu decreto con cui si consentì allo Spirito Santo il possesso su tutti i beni indicati testamentari, eccezione della casa "a fronte di gradini di S. Giovanni Maggiore in piazza del sedil di Porto, perché soggetta al fedecomesso istituito da Roberto d'Alessandro". La contesa tra i d'Alessandro e lo Spirito Santo si concluse definitivamente con un accordo rogato il 2 aprile 1569 per notar Francesco de Paula di Napoli. L'intera proprietà di beni fu ceduta ai nipoti di Nicola, Mercurio e Fulvio d'Alessandro, previo compenso economico. Su questa proprietà, tra l'altro, vi era un "censo sopra un territorio posto nella strada di S. Giacomo degli Spagnoli; quale territorio era stato venduto dal predetto Nicola d'Alessandro a Cosmo Canale col peso del Censo di D. ti 9.18, e D. Canale nel 1565 l'aveva ceduto alla Preg.a Corte con lo stesso peso del censo"⁵¹. Uno dei fratelli, **Antonio d'Alessandro**, fu dottore

Ladislao De Luna barone di Mastroca; Gio. Vincenzo Seripando; Annibale Caracciolo; Gio. Francesco Franco; Giovanni Sanseverino barone di Ceglie; Camillo Orsino etc

⁴⁵ Biblioteca Naz. Napoli, *Sezione manoscritti*, Vol. X. A. 2 ff. 38-45. In protocol. Notaio Gio. Tomaso Castaldo 1536, fol. 128. Nel proc. Nicola-Jacobuccio, banca Scacc

⁴⁶ C. DE LELLIS, *Op. cit.*, p. 267

⁴⁷ G. RECCO, *Notizie di Famiglie nobili, ed illustri della città, e Regno di Napoli*, Napoli, 1717, p. 140

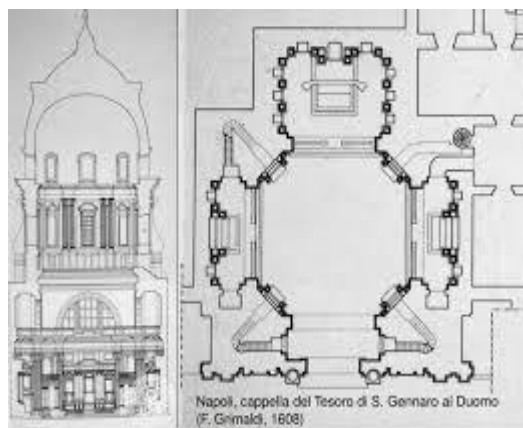
⁴⁸ Oltre alle pesanti ripercussioni subite per la sua presa di posizione politica antispannola, che portò a processi e conseguenti difese legali, Jacobuccio II deve essere stato sopraffatto da varie liti civili, tra cui la contesa dei beni del fratello con lo Spirito Santo, a tal punto da decidere di nominare suoi procuratori la moglie Claudia De Gennaro ed il familiare Fulvio d'Alessandro, dottore in legge, "per agire in solido in tutte le liti civili, criminali etc"

⁴⁹ ASN, *Atti giudiziari Pandetta Corrente*, n. 9854, 1568

⁵⁰ Atto di acquisizione per notar Giov. Andrea De Rosa, 16-23 marzo/4 maggio 1568 in curia di notar Angelo De Rosa. La casa grande doveva essere comprensiva di nove botteghe, di cui cinque si affacciavano su via Toledo. Rientravano nei beni d'Alessandro, che per volontà del testatore Nicola furono lasciati alla chiesa dello Spirito Santo, su cui avvenne la presa di possesso, i seguenti cespiti: "Territorio vacuo a Toledo-pontone di S. Giacomo dei Spagnoli... casa grande a Toledo... orto a Toledo presso i Fiorentini... fondaco di casa presso S. Giacomo ai Fiorentini... fondaco di casa a rua Catalana presso quello di S. Anna con 3 botteghe affaccianti in piazza della Croce rossa... casa grande con fontana, con bottega al sedile di Porto rimpetto la casa di Marcantonio Colonna... casa abitata dai coniugi Lucrezia d'Alessandro e Fabio De Gennaro con 3 botteghe... altra casa abitata da Fulvio d'Alessandro... due botteghe in seggio di Porto di rimpetto la fontana... altra casa nel sedil di Porto di rimpetto alla fontana abitata da Scipione Macedonio e Camilla Maiorano"

⁵¹ ASN, *Consulta della Regia Camera della Sommaria*, Vol. 41, ff. 13-144

in legge, ricoprendo la carica di Vice Protonotario della Gran Corte della Vicaria e Regio segretario della R.Camera della Sommaria nel 1480. Fu nominato deputato del sedil di Porto, partecipando come Eletto di questo sedile al progetto di costruzione della cappella del Tesoro di S.Gennaro nel Duomo napoletano in data 13 gennaio 1527. In particolare, Savoia di Cangiano⁵² riferisce che Antonio fu tra gli ufficiali municipali (il d'Alessandro per la parte del sedile di Porto) che presentarono richiesta di edificare una cappella dedicata a S.Gennaro per proteggere il popolo napoletano dalla peste del 1527. Alla data del 22 febbraio 1529 risulta ancora tra i cavalieri-ufficiali della Regia Zecca (Antonio per il seggio di Porto) citati nell'ordinanza di Alfonso d'Avalos, Gran Camerario, indirizzata ai doganieri sulla cessione di quantità gratuite di sale⁵³. Nel 1567 Antonio d'Alessandro sostenne una disputa con i monaci Certosini di S.Martino circa il possesso dei suoli ove sorgevano le antiche mura aragonesi (abbattute in quel periodo per il complesso piano di lavori d'ingrandimento e abbellimento cittadino iniziato nel 1537) nell'ambito del fondo di S.Biase, confinante con il territorio de "le Celse" (ora strada Toledo) di proprietà di questi religiosi⁵⁴. Antonio rivendicò insieme al fratello Nicola il diritto possessorio di questo suolo, rientrando nel cespite ereditario di Casa d'Alessandro, poi concesso ai domenicani in uso (tant'è che quest'ultimi furono condannati anche a pagare alla Certosa un annuo censo di duc.17.2.4), nonché ceduto in parte al citato Tappia (poi tenuto al pagamento di duc.13.12 ai monaci) per edificarvi sua dimora. Il litigio si concluse con i decreti del S.R.C. del 4 luglio 1571 e 18 giugno 1572 con il pieno riconoscimento della proprietà ai monaci. Antonio in età avanzata fu gravemente infermo e morì il 16 ottobre 1599 in una delle sue case nei pressi del seggio di porto, lasciando testamento⁵⁵ in cui chiese la recita di messa giornaliera nella cappella di famiglia in S.Pietro Martire, ove trovò sepoltura.



(DUOMO DI NAPOLI E CAPPELLA DEL TESORO)

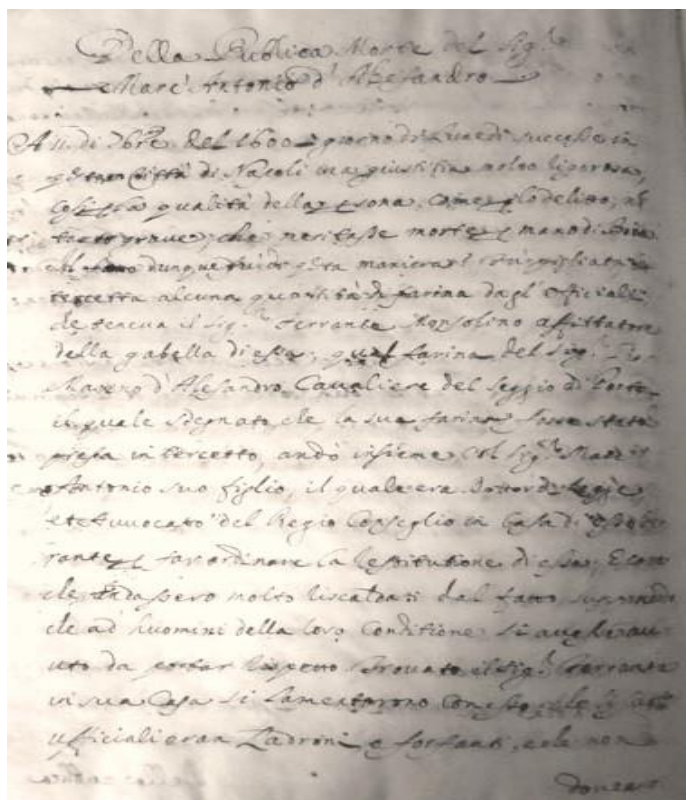
⁵² F.SAVOJA di Cangiano *Napoli Antica*, Napoli, 1993, p.139. Con il sopraggiungere della peste in Napoli nel settembre del 1526, il popolo napoletano intese ricorrere all'intercessione de' Santi Protettori, "quindi a' 13 di Gennaro dell'anno 1527, giorno che solennizzava la translazione del corpo di S.Gennaro dalla chiesa di S.Maria Montevergine in Napoli...radunata tutta la città dentro di questa chiesa per doversi fare una solenne processione col capo e sangue di esso Santo Martire; stando riposte le sacre Reliquie sull'altare maggiore, dopo cantata la Messa al santo Protettore, in presenza di Donato, vescovo d'Ischia, vicario generale del cardinal Vincenzo Carafa, Arcivescovo di Napoli, si stipulò per notar Vincenzo de' Bonis solenne instrumento, in cui gli Eletti della città, i quali furono Marino Tomacello per Capuana, Francesco d'Alagni per Nido, Galeazzo Cicinello e Antonio Sanfelice per Montagna, Alberigo di Liguoro per Porta Nuova, Antonio d'Alessandro per Porto e Paolo Calamazza per lo Popolo, promisero, in nome della città, spendere docati dieci mila nella fabrica d'una Cappella ad onor di S.Gennaro, e mille scudi per un tabernacolo d'oro da riporvi il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia" (C.DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra del d'Engenio*, Napoli, 1660, p.88)

⁵³ ASN, *Atti Regia Camera della Sommaria*, Vol.81, 1528-1529, f.39 t

⁵⁴ A.COLOMBO, *La strada di Toledo*, Trani, 1895, p.19. Anche L.SANTORO, *Le mura di Napoli*, Roma, 1984, p.88. "Fra i Certosini ed Antonio d'Alessandro s'era cominciato a disputare a chi di loro dovessero appartenere i suoli delle abbattute mura aragonesi, che attraversarono il fondo S.Biase. Ma dopo alcun tempo posto fine allo strepitoso litigio, con decreti del S.R.C. del 4 luglio 1571 e 18 giugno 1572, quei suoli furono riconosciuti di pieno dominio dei monaci. Demolite le vecchie mura s'aprono quelle strade, dal baglivo Uries a S.Tommaso d'Aquino, che per linea trasversale menavano al basso della città; e su questo spazio sursero allora i palazzi di Egidio Tappia"

⁵⁵ ASN, *Monasteri soppressi*, Vol.711, f.438

Altri fratelli di Jacobuccio/Giacomo, quali **Girolamo** (maestro razionale R.Camera) o **Nicola Maria** (vivente nel 1566 e marito di Cornelia Carafa) o **Gio.Vincenzo** (vivente nel 1529), rivestirono ruoli non secondari in Napoli. Nicola o Cola fu coinvolto nella causa con i Certosini di S.Martino circa il riconoscimento del possesso del suolo fondo di S.Biase delle abbattute mura aragonesi, di “palmi 72 in fronte”. Costui aveva ceduto la sua *quota partis* al giudice spagnolo della



Vicaria, Egidio Tappa, per la realizzazione del suo palazzo in cambio del pagamento di duc.54.3 annui. Nicola, all'insorgere della disputa, fu poi obbligato di prestare debita cauzione “*de demoliendo*”⁵⁶, seppur fu poi il Tappa che con i citati decreti del 4 luglio 1571 e 18 giugno 1572 accettò di pagare alla Certosa duc.13.12 annui pur di salvare il palazzo edificato. Nicola lasciò testamento⁵⁷ datato 2 marzo 1568 (aperto dopo la morte l'11 marzo), redatto da notar Giovanni Coluccio di Casanova (Casalnuovo) di Napoli. Tra le volontà del defunto vi fu quella di lasciare alla sorella Lucrezia (sposa di Fabio De Gennaro con cui viveva in una casa del fratello Nicola) ducati 500, alle figlie naturali Cornelia e Dorotea duc.400 a testa, alla nipote Livia (figlia del fratello Geronimo) attiva in chiesa ed in ospedale duc.200 per suo futuro matrimonio, oltre alla moglie D. Cornelia Carafa la spettante dote.

(MANOSCRITTO - SENTENZA DI MARCANTONIO)

Inoltre, Nicola richiese di far trasferire le ossa della madre Silvia Miroballo nella chiesa di S.Maria di Monteoliveto, nonché di essere sepolto nella chiesa dello Spirito Santo (a cui lasciò gran parte della proprietà) oltre a ducati 12 ad una serva del fratello G.Vincenzo. In merito a quest'ultimo, ricevette relevo della Regia Camera della Sommatoria per il pagamento sulla rendita annuale di ducati 200, a morte della madre Silvia Miroballo⁵⁸.

A questi familiari va aggiunto Marco / **Marcantonio d'Alessandro**, dottore in legge e avvocato del Regio Consiglio poi Presidente della R. Camera della Sommatoria, già vivente tra il 1528-1530. Nel 1529 comparì tra i nomi indiziati di lesa maestà per essersi schierato con i francesi di Lautrec. Costui fu amico del noto poeta il cavalier Giambattista Marino, che cercò di prendere le sue difese dalla condanna capitale per l'omicidio di un servo dell'Ufficiale Ferrante Monsolino “affittatore della gabella”⁵⁹ sulla farina. Il fatto successe nel settembre del 1600, allorquando Marino e suo figlio Marco Antonio, nelle vesti di legale, si recarono a casa del Ferrante per manifestare il proprio disappunto sul conteggio della tassazione sulla quantità di farina di Casa d'Alessandro. La discussione finì in rissa, durante la quale intervenne anche la servitù di detto Ferrante, uno dei quali cadde tramortito sotto i colpi di Marc'Antonio. La lite finì in tribunale con l'aggravante

⁵⁶ ASN, Monasteri soppressi. Certosa di S.Martino, Vol.V, pp. 18,340. Anche A.COLOMBO, *Op. cit.*, p.48.

⁵⁷ ASN, Pandetta corrente degli atti giudiziari, n.9854, f.5. Copia del testamento presente in questo processo

⁵⁸ ASN, Rilevi, Vol.36, f.173 t.

⁵⁹ *Manoscritto della Pubblica Morte del Sig.Marc'Antonio d'Alessandro*, Biblioteca S.Tommaso d'Aquino, Napoli, XVII secolo. Giambattista Marino fu incarcerato per l'inganno prodotto nel processo al suo amico d'Alessandro. Si salvò fuggendo e cercando protezione a Roma. Il Marino, poi, dedicò a Marcantonio una malinconica poesia dal titolo “Per l'amico Marcantonio d'Alessandro decapitato in Napoli”, ricordata anche dal Croce (B.CROCE, *Giambattista Marino Poesie varie*, Bari, 1913, p.302)

(Arch.d'Alessandro,ALBERO GENEALOGICO d'ALESSANDRO DI CARDITO,META' DEL '900)



il Folietta (*Tumultus Neapolitani sub Pietro Toletto*) o il Contarino (*Dell'antichità di Roma con l'origine e nobiltà di Napoli* 1569). Riferirono di un povero uomo per motivi di debiti, o secondo taluni il nobile Cesare Capuano, fu accusato d'ingiurie presso il Reggente della Vicaria. Costui fu fermato ed arrestato "in lo seggio de Porta nova" da certi "alguzini". Gli "alguazils" erano sbirri "(...)onnipresenti e sempre pronti a intervenire a ogni accenno di tumulto o rissa -tutt'altro che infrequenti- si appassionavano all'esecuzione di un reo; per decapitazione se riguardava persona nobile, impiccagione se *ignobe*le. Fino al trasporto e all'esposizione dei resti mortali fuori porta Capuana: le teste tronche, rinchiusse in gabbie di ferro, venivano lasciate rinsecchire per giorni e giorni per l'ammonimento dei più scellerati e malintenzionati"⁶². Secondo quanto testimoniato sulla vicenda fu scritto: "Il che videndono li genthilomini che stevano in quello loco gridando cqua cqua genthilomini levarono quel pregione ad decti alguzini con farli grandissima violentia(...) Retrovandose preggioni tre genthilomini de quelli che haveano fatto resistentia ad la corte ad Porta nova la matina sequente che fe il giorno XXIII de maggio 1547 ad hore XVI furono iustiziati"⁶³. Il Castaldo, invece, riferì dell'orribile strazio ordinato dal Toledo che fece scannare i tre nobili giovinetti nella piazza dell'Incoronata, avanti il ponte di Castel Nuovo. "Fur condotti avanti il Ponte del Castello nuovo, ed ivi dagli schiavi del Vicerè orribilmente scannati" "a guisa di pecora – aggiunge il Contarino – con uno di quelli ferri che si mietono le biade". Inoltre, quest'ultimo autore aggiunse che "i corpi furono trascinati per un piede alla cappella all'incontro alla Cappella".

(DIPINTO V.MARINELLI,CESARE MORMILE E LA RIVOLTA NAPOLETANA 1547)



Si trattò, quindi, di un intervento considerato atto di palese ribellione, tale da irritare il vicerè de Toledo, il quale con un processo sommario fece condannare a morte i tre nobili napoletani che furono "scannati" orribilmente davanti al pubblico nel largo di Castel Nuovo⁶⁴, al fine di dare una prova di forza.

Simil condotta del vicerè suscitò indignazione generale tanto da far organizzare ai napoletani un'ambasciata per incontrare l'Imperatore in Spagna onde riferire sull'accaduto. Ma il Toledo, pur di evitare tale scomoda ambasceria, promise ai contestatori la non introduzione dell'Inquisizione nel regno. Questo tentativo di far tacere simili proteste non andò a buon fine e in breve tempo (fine maggio-luglio) il malcontento si trasformò in altri tumulti estesi in tutta la città e nel regno di Napoli contro il Toledo e l'Ufficio Inquisitorio. La rivolta, purtroppo, rientrò ed il vicerè fece rapida e crudele giustizia degli esponenti più

esagitati, coinvolti.

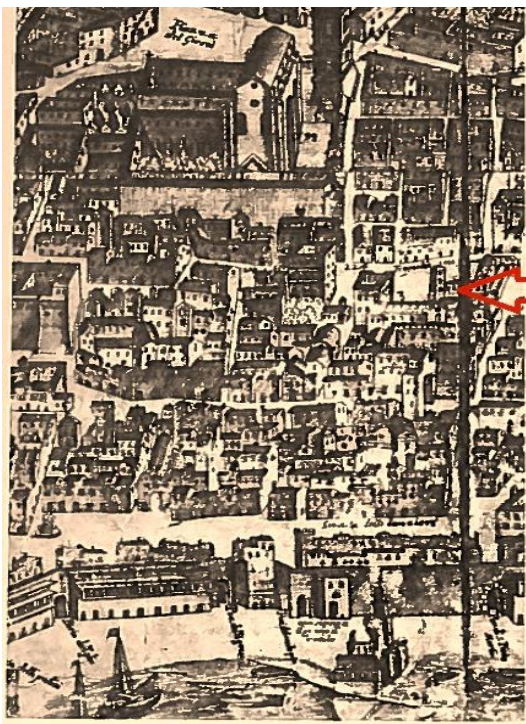
Figlio di Jacobuccio II fu **Alessandro d'Alessandro**, dottore in legge che sposò Porzia Carafa. Forse, però, Jacobuccio ebbe anche come figli quelli che risultano essere stati individuati suoi nipoti dai genealogisti citati. Secondo, invece, una fonte di manoscritto, Alessandro sarebbe stato altro figlio di Marino. Difatti, nel 1537 si concluse "istrumento" matrimoniale, tra quest'ultimo con il figlio e l'Ecc.Sig.Roberto Carafa padre della sposa Portia, con rispettivi accordi dotali di ducati 1.060⁶⁵.

⁶² Cfr.N.LEONE, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, Milano, 1998, p.16

⁶³ G.DEL GIUDICE, *Op.cit.*, p.26

⁶⁴ Le cronache riportano che "(...) fu veramente miserabilissimo e crudelissimo lo spettacolo di questa giustizia tanto più che i corpi furon gettati e lasciati nel sangue e nella polvere con banno crudele che niuno ardisse levarli"

⁶⁵ Biblioteca Naz.Napoli, *Sezione manoscritti*, VolX.A.2 ff.38-45



(MAPPA DEL BARATTA, PARTICOLARE SU S.GIOVANNI MAGGIORE, 1679)

La discendenza di questo ramo, comunque, proseguì con Mercurio e Fulvio, dottori in legge, nati intorno agli anni quaranta del '500. **Mercurio** sposò, in prime nozze, Margherita De Gennaro figlia di Fabrizio del seggio di Porto/Signore di Baranello e di Diana De Raho. In seconde nozze, il 29 gennaio 1563, probabilmente sposò in S.Giovanni Maggiore anche Cecilia d'Alessandro del ramo della Castellina, di Gio.Battista e Vincenza Origlia. Nel 1569 lo stesso con il fratello Fulvio riottenne, con accordo transattivo, la proprietà di famiglia, donata dallo zio Nicola allo Spirito Santo. Il 9 aprile 1571 Mercurio e Fulvio concessero pure al R.Gregorio Balneolo "seu Bagnuolo, protettore del Collegio di S.Tommaso, *noviter incepit et costruendi in principio platee Toleti, seu platee Charitatis*, un territorio a Toledo di palmi 89, mercé l'annuo censo di duc.62.1.10, nel quale era compreso un suolo di palmi 20"⁶⁶. Inoltre, va menzionata la nota biografica dello

storico Capaccio che in merito ai due fratelli così riferì: "visse gli anni a dietro Mercurio e Fulvio d'Alessandro figli del barone di Cardito, esempi di bontà, e di religione"⁶⁷. La vicinanza e frequentazione dei due alla vita sociale è testimoniata anche dalla notizia di una loro partecipazione ad un importante battesimo cittadino. "Il Dottore di leggi Fulvio de Alessandro e Mercurio de Alessandro, nobili del Sedile di Porto di Napoli, nel 12 maggio del 1577 attestarono che verso il 1570 dal Signor Francesco Filangieri e da Beatrice de Gennaro, loro sorella cugina, nacque Cesare il quale fu battezzato nella chiesa di S.Giovanni Maggiore..Beatrice de Gennaro era figliola di Cesare, Cavallerizzo Maggiore in Napoli, e di Eleonora della medesima famiglia de Gennaro"⁶⁸. La morte di Mercurio si fa risalire al 20 gennaio 1594, già ritiratosi a vivere nella città di Pozzuoli, come si evince nelle note successive lasciate ("*in ultimis constitutum in civitate Puteolorum*")⁶⁹. Il testamento⁷⁰, seppur contestato e nullo "*ex defectu voluntatis*", fissò come erede universale Pompeo, "*suum heredem universalem... eius filium*", purché con discendenza mascolina. **Pompeo**, nato l'11 giugno 1580 e battezzato in S. Giovanni Maggiore, sposò Isabella Caracciolo Pisquizi (nata l'11 dicembre 1583) di Mario, patrizio napoletano e Isabella A. della Marra. Lo stesso, però, morì senza figli ("*absque filius legitimis et naturalibus*") prima del 1624, nominando, con testamento notarile del 1602, suo successore lo zio Fulvio⁷¹. Pertanto, secondo le disposizioni testamentarie di Mercurio, subentrarono come eredi la figlia Giovanna Maria (con dote di ducati 10.000), purché costei concludesse "*matrimonio collocare debere cum predicto Joanne Baptista de Alexandro*" della Castellina. La successione⁷² portò pure dote di 6.000 ducati alle figlie ritiratesi a vita

⁶⁶ A.COLOMBO, *Op.cit.*, 212

⁶⁷ G.SERALE, *Alcune notizie sopra i primi gentiluomini che fondarono il Monte della Misericordia*, Napoli, 1865, p.34

⁶⁸ ASN, *Processi R.Camera Sommaria*, Vol.762, in Pandetta antica n.8509

⁶⁹ ASN, *Notai*, Schivelli Troilo, Sch.331, Prot. 15-16, ff135 e ss

⁷⁰ Istrumento testamentario per notar Severo Pizze/o di Napoli, 14 marzo 1595

⁷¹ Istrumento testamentario per notar Severo Pizze di Napoli, 26 agosto 1602

⁷² Il "testatore dichiarava avere una casa in più e diversi membri inferiori e superiori con fontana e due poteche sotto, una delle quali si ci esercita lo forno, sita e posta dentro la città di Napoli..et proprie in frontespizio delle grade di San Giovanni Maggiore, quale casa vuole lo preditto signore testatore che per nessuno modo né per qualsivoglia causa etiam urgentissima..si possa in tutto né in parte vendere, alienare, obbligare, permutare, donare, censuare in dote dare né qualsivoglia altro contratto..ma sempre si habbia a stare, tenere, possedere in perpetuum per detti suoi heredi..si trasferisca *ipso iure*, avanti che si procede ad alcun atto di alienatione, in lo più prossimo di Casa di Alessandro, et in tal caso in la detta casa socceda

monastica (**Diana**, nata l'1 ottobre 1590, risultò monaca in SS.Immacolata nella Maddalena alla data del 1606. Costei era ancora in vita alla data del 1 luglio 1647 perché intestataria di copiapolizza per duc.9 d'interesse di Pietro Anisio a favore degli eredi di Lucrezia dello Iodice, di cui Diana subentrò in successione⁷³. **Claudia**, nata il 14 agosto 159, fu monaca in SS.Silvestro nel 1607 e poi in SS.Immacolata Egiziaco nel 1611). In ultimo, Mercurio oltre a Pompeo nominò nella successione anche il fratello **Fulvio**, vivente nel 1571, qualora anche Giovanna M. fosse morta senza discendenza a nome d'Alessandro. Fulvio, tra l'altro, si era attivato come procuratore di Jacobuccio nella contesa con lo Spirito Santo sui beni lasciati dallo zio Nicola, tentando di salvare il patrimonio familiare detenuto in Napoli nel sedile di Porto. Inoltre, lo stesso occupava casa con due botteghe sottostanti, rientrando nel cespite donato. Fulvio, pur sostenitore dell'integrità patrimoniale di Casa d'Alessandro, che doveva passarsi ad un erede di detta famiglia, lasciò disposizioni successorie (testamento datato 8 luglio 1608)⁷⁴, rese note a sua morte (6 febbraio 1610), a favore della nipote **Giovanna Maria** (26 ag. 1583 + prima 1624) di Mercurio. Quest'ultima risultò in vita alla data del 7 aprile 1612, in quanto intestataria di una copiapolizza del banco della Pietà per il pagamento di duc.14 a Giovanni Corso per l'acquisto "d'uno scrittorio d'ebano"⁷⁵. Procreò un figlio maschio **Antonio** (1606 + 1620), morto in giovane età ed una figlia Francesca. Pertanto, la successione di Mercurio fissò che l'eredità passasse ai "*filiis masculis predictorum Ioanne Marie et Ioannis Baptiste de Alexandro*" ed in caso di assenza "*succederent eorum filie femine*" che dovevano però sposarsi con "*filiis masculis quondam Ioannis Laurentii de Alexandro (ramo Castellina)*"⁷⁶, *fratris dicti Ioannis Baptiste*". Inoltre, in mancanza di ambo le ipotesi, il testatore stabilì quali eredi universali il consigliere-giudice Giovanni Francesco, Ascanio e Flaminio Sanfelice di Dionora d'Alessandro, sorella di Fulvio. Va detto che D.Giovanna M. morì prima del 1624, ma dopo la morte del primogenito maschio Antonio (+1620) lasciando sola discendenza femminile (Francesca) ed indicando, tra l'altro, quali suoi eredi testamentari⁷⁷ il fratello reverendo padre Gio.Giacomo, il nipote Giovanni Francesco d'Alessandro di Giovanni Lorenzo (r.Castellina), il marito Giovanni Battista (r.Castellina) con fedecompresso. La successione, quindi, fu accolta con arbitraggio del Regio Consiglio seguito dal sig.Scipione Rovito. Una casa intera sita nel sedile di Porto di Napoli spettò così a Giovanni Lorenzo d'Alessandro con disposizione del fedecompresso del q.am Roberto d'Alessandro ed altra al di lui figlio primogenito e naturale Giovanni Francesco, essendo morto anche il citato Fulvio, già erede del q.am Mercurio. Ma Giovan Battista d'Alessandro (il duca della Castellina), rivendicò la casa con fedecompresso del q.am Roberto, in qualità di erede della defunta moglie Giovanna M. a sua volta erede del suddetto avo e ivi residente in vita. Pretese, quindi, di essere ammesso "*in equali gradu*" ai beni successori, appellandosi anche ai diritti spettanti del suo figlio maschio Antonio, "*qui erat proximior omnibus ex masculis dicto Fulvio*"⁷⁸. Il 13 luglio 1624 si ritrovarono così in casa del citato Consigliere Scipione Roviti in Napoli tutti i pretendenti viventi ai beni di detti Mercurio, Fulvio e Giovanna M., e cioè il reverendo padre Gio.Giacomo

e debbia soccedere, e quella la lassa allo detto più propinquo di Casa di Alessandro..e questo sia in infinito et non aliter, ad eo che detta casa habbia sempre a stare per memoria di Casa di Alessandro" (ASN, Notai, Schivelli Troilo, *Op.cit.*)

⁷³ F.NICOLINI, *Notizie tratte dai giornali copiapolizze degli antichi banchi intorno al periodo della rivoluzione napoletana del 1647-48*, Vol.I, Napoli, 1952/53, p.19

⁷⁴ Atto testamentario per notar Giovanni Simone Pepe, 8 luglio 1608. Tra le volontà del testatore quella di garantire la successione, qualora la nipote Giovanna d'Alessandro non avesse avuto discendenza, agli altri nipoti, figli della sorella Dianora, cioè il giudice Gio.Francesco Sanfelice ed i suoi fratelli Ascanio e Flaminio

⁷⁵ F.NICOLINI, *Notizie tratte dai giornali copiapolizze dell'antico Banco della Pietà*, Vol I, Napoli, 1950/51, p.28

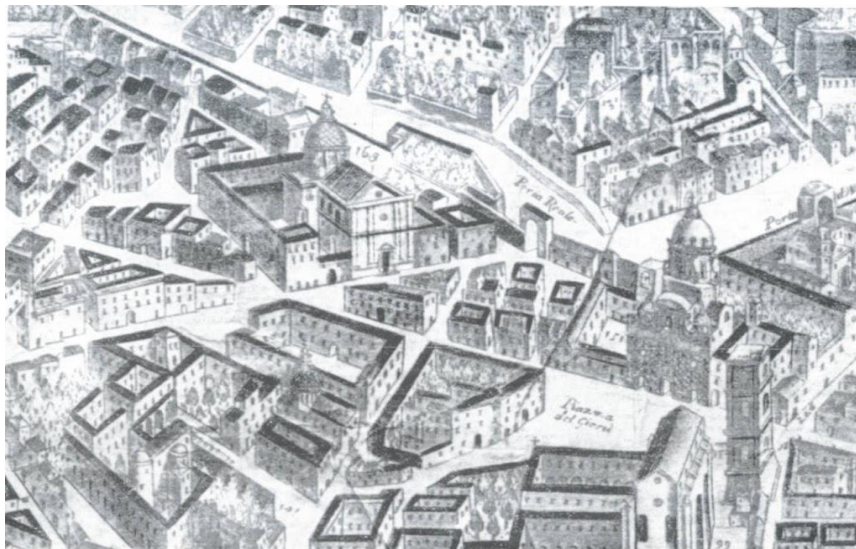
⁷⁶ Giovanni Lorenzo, figlio di Lelio e Lucrezia Macedonio, fu, visto il fratello Gio.Battista duca della Castellina tra i fondatori, governatore del Pio Monte della Misericordia, nonché deputato della Salute del seggio di Porto (1647). Sposò in prime nozze Claudia Venato (25 giug.1529 in S.Giov.Mag) ed in seconde Adriana Macedonio (1 apr.1592 in S.Giov.Mag). Ebbe numerosa prole, circa nove figli, tra cui il primogenito maschio legittimo e naturale, Gio.Francesco (n.giug.1595), capostipite del ramo detto di "Cecco" dal menzionato studioso M.Erodoto (cfr.E.d'ALESSANDRO, *I d'Alessandro Duchi della Castellina ed il Pio Monte della Misericordia di Napoli*, Pescolanciano, 2015)

⁷⁷ Atto testamentario per notar Giovanni Leonardi Deodati di Napoli

⁷⁸ ASN, Notai, Schivelli Troilo..*Op.cit.*

d'Alessandro, il console Giovanni Francesco Sanfelice (in rappresentanza anche dei fratelli Ascanio e Flaminio e loro eredi), D. Giovanni Battista (poi duca della Castellina) ed il di lui nipote Giovanni Francesco d'Alessandro, Giovanni Pirro di Nocera nonché Muzio e Geronimo d'Alessandro⁷⁹.

Dionora/Eleonora sposò il 9 giugno 1562 Camillo Sanfelice di Bagnoli, Regio Consigliere di Capuana, procreando circa 7 figli⁸⁰. Costei risultò vivente nel 1624 con l'altra sorella **Livia**/Silvia, che maritò Giovanni Pirro di Nocera. I figli di Mercurio chiusero la discendenza dei d'Alessandro del ramo baronale di Cardito e patrizi del seggio di Porto in Napoli. Difatti, il primogenito **Antonio**, nato 21 novembre 1574, morì giovane. Il secondogenito **Giuseppe**, nato il 25 maggio 1578, non si sposò. Indossarono abiti religiosi altri due fratelli, **Gio. Giacomo** preposto provinciale della Casa professa della Compagnia del Gesù (o meglio rettore del collegio di S. Francesco Saverio dei gesuiti alla data del 24 giugno 1641) ed il gesuita **Gio. Gerolamo**/Geronimo che fu tra i fondatore della "Congregazione degli Schiavi" nel 1616⁸¹. Costoro, come accennato, il 13 luglio 1624 furono chiamati quali eredi nel testamento di Mercurio, chiuso a Pozzuoli, ma cedettero al fratello Pompeo "ogni diritto che potesse loro spettare sopra i beni paterni e materni per d.2800"⁸². La proprietà feudale di Cardito, di certo, rimase alla famiglia d'Alessandro per altri 30 anni, dopo il 1499, quando cioè il casale di Crispiano passò agli inizi del XVI sec. ad Antonio De Gennaro, imparentato con i d'Alessandro (*Quintern.* 17, fol. 176). Cardito, come accennato, fu acquisita da Sigismondo Loffredo nella prima metà del '500 con Regio Assenso dell'imperatore Carlo V, seppur tale ramo dei d'Alessandro continuò a far uso del titolo baronale fino alla loro estinzione agli inizi del '600, per assenza di discendenza mascolina. I citati testamenti degli ultimi personaggi dei Cardito garantirono, però, una continuità del patrimonio e dei ricordi familiari negli esponenti dei d'Alessandro della Castellina.



(PARTICOLARE AREA CITTADINA, MEDINA, DELLA MAPPA DI A.LAFRERY-1566)

⁷⁹ Presenti anche il giudice Giovanni Domenico de Marino di Napoli, il sig. Fabrizio Brancaccio, il "clerico" Giuseppe Schirillo, Giovanni Andrea Cerasio, Antonio Altomare, Giovanni Vincenzo de Amato, Gabriele Schivello di Napoli, Francesco Tomniani ed altri

⁸⁰ C. DE LELLIS, *Op.cit.*, p. 326

⁸¹ Il reverendo Gio. Girolamo con Ladislao d'Aquino convertirono e battezzarono uno schiavo di casa d'Aquino nel 1616. Scrisse il Santagata "il d'Alessandro ottenuta licentia dal suo rettore si unì ad un altro de' nostri chiamato Giacomo Antonio Giannoni e amendue ne' giorni di vacantia presero ad introdursi infra le stalle de' signorili palagi ben forniti di schiavi destinati a far officio di mozzi: dodici ne ridussero a verità ne lo spazio d'un mese e furon essi solennemente baptizzati dall' Arcivescovo nella sua Cattedrale: egli dando molte lodi a' due religiosi che convertiti gli aveano, gli animò a proseguire con zelo l'opera incipiata. la cosa riuscì con molto frutto et plauso del pubblico laonde pensossi di formare una nuova congregazione che si occupasse più di proposito di torre sì fatte prede all'inferno. Alla nuova congrega si iscrisse tosto molta gente di civile condizione e diè principio ad operare a norma del preteso fine. Per qualche temposi portarono li congregati due volte per semana, ripartiti con buon ordine, ad istruire gli schiavi nelle case de' loro padroni, finché affezionati alcuni di essi alle cose della vera fede s'incominciarono a venir da sé stessi alla Congregazione" (A. LAZZARINI, *Civiltà tradizioni miti e leggende di Partenope*, Napoli, 1997, pp. 63-64)

⁸² ASN, Notai, Schivelli Troilo.. *Op.cit.*, ff. 540 r.-549 r

A1. Jacobuccio I d'Alessandro (Iacovo - Iacobo - Giacomo), già viv. nel 1439, + 18 sett. 1492 (sep. in S.Pietro Martire,NA).

Presidente Regia Camera della Sommaria, Gran Cacciatore, Falconiere Maggiore e Commensale di re Ferdinando I(1423-1494). Nel 1479 acquisisce per donazione del fratello Antonio il feudo ed il castello di Cardito dai Caracciolo ([1](#))
= Maria della Leonessa, del Seggio napoletano di Capuano

B1. Marino d'Alessandro, viv. 1516, +6 sett.1512, II°Bar. di Cardito, Cav. del seggio di Porto,Governatore su nomina dell'Abate Crisostomo d'Alessandro in Montecassino dei beni conventuali

= Silvia Miroballo, del Seggio napoletano di Montagna, +1 ag.1529

C1. Jacobuccio II d'Alessandro (Giacomo - Jacobo). III° Bar. Di Cardito.Congiurato, tra i nobili ribelli sostenitori del partito angioino(28 apr 1530). Nel 1533 ottenne "*l'absolucion de todo castigos*" e si distinse nella guerra contro i corsari barbareschi e turchi ed in quella contro i fiorentini.Fu deputato del Sedile di Porto nel 1538 ed ottenne il definitivo indulto di Re Carlo V, il 21 mag 1550.

= Claudia di Gennaro del Seggio napoletano di Porto, di Alfonso e Lucrezia Piscicella,

D1. Alessandro d'Alessandro, Dr. in legge

= Porzia Carafa, di Roberto

E1.Mercurio d'Alessandro ,*154?, + 20 gen 1594 (sep. in S.Giovanni Maggiore,NA).

= 1°Margherita di Gennaro del Seggio napoletano di Porto, di Fabrizio e Diana de Raho

= 2°,29 gen 1563, Cecilia d'Alessandro del ramo della Castellina,di Gio.Battista e

Vincenza Origlia (S.Giovanni Maggiore,NA)

E2. Fulvio d'Alessandro , * 154?, viv. 1571, +6 feb.1610. Dott. in legge. Dichiarò sua erede la nipote Giovanna M.

F1. Antonio d'Alessandro, *21 nov. 1574

F2. Giuseppe d'Alessandro,* 25 mag 1578

F3. Pompeo d'Alessandro, * 11 giu. 1580 (Batt. S. Giovanni Magg.),+prima del 1624. Dichiarò suo erede lo zio Fulvio

= Isabella Caracciolo Pisquizi(*11 dic 1583), di Mario e Isabella della Marra

F4. Diana d'Alessandro, * 19 gen. 1582

F5. Giovanna Maria d'Alessandro, * 26 ago.1583 (Batt. S. Giovanni Magg.)

= 17 sett. 1595, **Giovanni Battista II d'Alessandro**,I Duca della Castellina,di Lelio e Lucrezia Macedonio(S.Giov.Magg.)

F6. Antonia d'Alessandro,*19 ago 1584

F7. Giuseppe d'Alessandro,*23 ott 1585

F8. Coluccio d'Alessandro,* 24 dic 1587

F9. Diana d'Alessandro, * 1 ott. 1590. Monaca della S.S. Immacolata nella Maddalena (1606)

F10. Claudia d'Alessandro, * 14 ago. 1593. Monaca di S.Silv.1607 e SS. Immacolata Egiziaco (1611)

F11. Giovanni Giacomo d'Alessandro, Preposto/Provinciale della Casa Professa di Gesù (Compagnia del Gesù)

F12. Giovanni Gerolamo d'Alessandro (Geronimo), Padre Gesuita, fu tra i fondatori della Congregazione degli Schiavi (1616)

E3. Eleonora (Dianora) d'Alessandro, * 154?

= 9 giug 1562 Camillo Sanfelice di Bagnoli, Regio Consigliere

E4. **Livia d'Alessandro**, viv. 1624, = Giovanni Pirro di Nocera

E5. **Roberto d'Alessandro**, viv. 1624

C2. **Antonio d'Alessandro**, * inizi del 1500 +16 ott. 1599. Dott. in legge. Vice Protonotario della Gran Corte della Vicaria, Regio Segretario della Regia Camera della Sommaria. Nel 1527 viene eletto al Seggio di Porto per partecipare alla realizzazione della cappella di S. Gennaro (del Tesoro) nel Duomo napoletano.

C3. **Girolamo d'Alessandro (Geronimo)**, * 8 gen 1562 (battezzato in S. Giovanni Maggiore - Na). Maestro razionale

C3.1. **Livia d'Alessandro**

C4. **Nicola Maria d'Alessandro**, viv. 1566 + 2 mar. 1568

= Cornelia Carafa

C4.1 **Cornelia d'Alessandro** C4.2 **Dorotea d'Alessandro**

C5. **Lucrezia d'Alessandro**,

= 1° Fabio di Gennaro del Seggio napoletano di Porto

= 2° Vincenzo d'Alessandro del ramo della Castellina

C6. **Giovanni Vincenzo d'Alessandro**, viv. nel 1529

C7. **Marco/Marcantonio d'Alessandro**, già viv. 1528-30+31 ott. 1600, per condanna a morte, (sep. in S. Pietro Martire, NA). Dott. in legge, Presidente Regia Camera della Sommaria, amico del Cav. G.B. Marino

C7.1 **Fabrizio d'Alessandro**, * 1529+ 24 magg. 1547. Nel 1542 fu iscritto nell'Ordine di S. Maria di Betlemme. Nob. del sedile di Porto, a causa dei tumulti sull'Inquisizione, fu arrestato e fatto "scannare" per ordine di D. Pietro del Toledo.

B2. **Roberto d'Alessandro**, viv. nel 1492

B3. **Giulio d'Alessandro**, viv. nel 1492 + 1529

B4. **Maddalena d'Alessandro**, viv. nel 1489-92

= Pietro Pagano del Seggio napoletano di Porto, di Paolo e Zaccaria Stanga

B5. **Marzia d'Alessandro**, viv. nel 1492

= ? Serra del Seggio napoletano di Porto

B6. **Costanza d'Alessandro**, viv. nel 1492 + 24 mar. 1566

B7. **Ettore d'Alessandro**, viv. nel 1492, figlio naturale

B8. **Sansonetto d'Alessandro**, viv. nel 1518

Fonti:

Archivio di Stato di Napoli: fondo manoscritti, Serra di Gerace, V.5, fine XX sec;

DD. De Daugnon, La Ducal Casa dei d'Alessandro patrizi napoletani, Milano 1880

Montecco Erodoto, Famiglie del Regno di Napoli, Napoli 1697

(Manoscritto d'incerto Autore, Esame della Nobiltà Napoletana distribuita nei cinque seggi, 1697)
Biblioteca S. Tommaso d'Aquino (NA), Manoscritto della pubblica morte del Sig. Marc'Antonio d'Alessandro, XVII sec.

Biblioteca Vaticana, Raccolta Daugnon, n.3-cas.4, Busta 2, "sulla Famiglia d'Alessandro"

Archivio Privato Famiglia d'Alessandro di Pescolanciano;

G.B. Masciotta, Il Molise, Vol. III, 1954

(1) In seguito il feudo di Cardito fu ceduto dai d'Alessandro a Francesco Loffredo, Reggente di Cancelleria, con la clausola del *retento titolo* per i suoi eredi conservarono il titolo di Barone di Cardito.